

# EnPiana

Periodico gargnese di informazione, attualità e cultura

Edito da: ASSOCIAZIONE CULTURALE "ULISSE 93" <http://web.tiscali.it/enpiasa>

Direttore: Franco Mondini

## ROCCOLINO La storia recente

La Redazione

**L**e notizie di trattative per la vendita da parte della famiglia Negroni dell'area e del piccolo albergo esistente, ma non più attivo, in loc. Roccolino, si rincorrevano ormai da anni, purtroppo senza risultati concreti.

Poi, nel 2006, la conferma dell'acquisto da parte di un imprenditore, Alcide Leali, noto nell'ambiente per aver fondato la compagnia aerea Air Dolomiti e per l'impegno della famiglia, originaria di Odolo, nel ramo delle ferriere.

Il nostro giornale, all'epoca, dette risalto alla proposta avanzata per la realizzazione di un grande complesso turistico, seguendone gli sviluppi con diversi articoli. Strada facendo, documentammo il procedere dei lavori e registrammo le polemiche legate alla preoccupazione per la grande volumetria inserita in una zona panoramica molto interessante, nonché ai privilegi eccessivi che secondo più voci venivano concessi alla proprietà, soprattutto per quanto riguarda i grandi scavi e movimenti di terra, con l'autorizzazione al deposito della stessa, in diverse zone del monte Gargnano anziché a discarica.

Le lamentele ricevute, alcune a mezza voce, altre con lettere che abbiamo pubblicato, vertevano sulla disparità di trattamento rispetto al "povero cittadino qualsiasi", che per ottenere l'autorizzazione per piccole concessioni deve perdere mesi e mesi in burocrazia e portarsi la propria "carriola" in discarica, sulla polvere e sul disagio procurato dai mezzi durante la lavorazione, sul disordine diffuso non solo nell'area di cantiere ma anche all'esterno, tale da disturbare altre attività turistiche limitrofe. Preoccupazioni diverse sono sorte, e alcune permangono, anche per la funzionalità futura dei servizi di acquedotto, per l'elettricità, per il rumore e l'inquinamento provocato dalla centrale termica e di condizionamento.

L'intervento, che ha scosso il

tranquillo "tran tran" gargnese, ha avuto l'effetto di un piccolo terremoto.

L'Amministrazione comunale ha difeso l'operazione, giustificando la procedura di favore seguita tramite il cosiddetto "Sportello Unico", che ha accorpato in una sola commissione tutti gli enti preposti e permesso di scavalcare i vincoli del Piano Regolatore, con la dichiarazione di "Pubblico interesse" rivestita dall'operazione, portatrice di lavoro e di ricadute economiche positive su tutta la zona. Ora i lavori sono pressoché terminati e il complesso turistico ha iniziato a funzionare, rispettando una tempistica da primato. Nell'intervista che i coniugi Leali ci hanno gentilmente concesso, possiamo illustrare ai nostri lettori i loro programmi e descrivere la struttura turistica realizzata, all'avanguardia sotto diversi aspetti.

Altro resta da fare per completare l'arredo nel verde e l'inserimento del complesso nella collina circostante; necessario è anche un intervento migliorativo per limitare il disturbo alle abitazioni e strutture vicine.

Le rassicurazioni dei signori Leali e alcuni degli accorgimenti adottati per mimetizzare e contenere l'impatto dell'opera sull'ambiente circostante ci fanno ben sperare che tutti i problemi presto troveranno soluzione.

Per facilitare la lettura a chi non è del settore, forniamo alcune precisazioni sul significato di alcuni termini utilizzati dalla proprietà durante l'intervista e comuni in ambito internazionale.

Resort (luogo di vacanza e di relax) - Brand (marchio commerciale-marca) - Wellness (benessere) - Spa (centro benessere - dalla cittadina di Spa, in Belgio, una delle prime stazioni di cura termali moderne; in seguito il nome è divenuto sinonimo di luogo ove si praticano bagni curativi e rilassanti, accompagnati da altri servizi quali sauna o massaggi)

## IL RISCHIO E' L'ANIMA DELL'IMPRENDITORIALITA'

Intervista ai proprietari del nuovo Lefay Resort

**L'**ingresso alla struttura alberghiera è dalla strada provinciale, in corrispondenza del precedente accesso all'albergo

un vigilante che cortesemente ci chiede dove siamo diretti. L'attenzione alla riservatezza e alla privacy degli ospiti prevedono rego-

noia iniziale ma tornano a tutto vantaggio degli ospiti. Non siamo in veste di potenziali clienti in cerca di informazioni (nel qual caso



L'entrata del Lefay Resort

Roccolino. Percorriamo la "vecchia" strada, piuttosto stretta, per poche decine di metri e veniamo fermati da

le molto rigide che, come ci verrà in seguito spiegato da uno degli addetti al ricevimento, provocano qualche

potremmo giungere fino alla reception ma, senza pre-

segue in seconda pagina

## VIVA GLI ALPINI !!!



Domenica 27 settembre si è svolta la cerimonia di inaugurazione della sede locale del gruppo Alpini di Gargnano.

La sede, che si sviluppa su due piani, è stata ricavata grazie al recupero di un edificio di proprietà comunale ed è stata resa possibile dall'impegno lavorativo di numerosi volontari. Dei due locali, quello al piano primo, munito di angolo cottura e camino, ospiterà le riunioni dei nostri Alpini. L'altro, al piano terra, resterà a disposizione del Comune quale sala di riunione delle associazioni, e per le funzioni di assistenza e sostegno svolte dal patronato sociale.

La cerimonia, che ha visto una buona partecipazione di pubblico ed autorità, ha visto

sfilare per le strade di Gargnano i gagliardetti di ben 15 associazioni di Alpini della Zona ed è stata allietata dalla musica della Banda Alpina di Salò. Dopo l'inaugurazione del nuovo edificio ristrutturato, la visita e l'omaggio alla lapide dei caduti in piazza Feltrinelli, presso il quale la banda ha tenuto un apprezzato concerto. E' seguita, a Navazzo, l'inaugurazione del magazzino del gruppo antincendio, sostenuto sempre dall'associazione Alpini.

Come da tradizione, le cerimonie sono state accompagnate da una gustosa "spiedata" e da una buona bevuta, a cui non hanno mancato di dare appoggio familiari e simpatizzanti.

segue dalla prima pagina

## IL RISCHIO E' L'ANIMA DELL'IMPRENDITORIALITA'

notazione, non curiosare oltre), ma abbiamo il permesso procuratoci dal ruolo di "inviati speciali" di En Pisa, per cui possiamo proseguire. Non è da tutti giungere sin qui e siamo tra i primi, per cui, commentando il privilegio accordatoci, seguiamo compiendo un largo giro su una strada che

confondersi con il lago sottostante, alle camere ampie e dalle vetrate luminose, che proiettano all'interno la tranquillità del giardino e gli ampi panorami sul lago. Giunge l'imbrunire e abbiamo visitato solo una parte della struttura turistica... Ecco i tratti salienti della nostra conversazione. In fu-

nata nel 2004. La società madre di queste iniziative è la Avalon, nome di origini celtiche; volendo proseguire su questa traccia abbiamo pensato a Lefay, che in celtico significa Le Fate. E' un nome musicale, che dovrebbe trasmettere armonia ed equilibrio. Questo di Gargnano è il primo di una serie di investimenti nel campo del turismo e del benessere che intendiamo portare avanti anche in altri luoghi in Italia.

giornare piacevolmente in un luogo di relax e di cura per il proprio corpo e per la mente. E' richiesta la permanenza per un numero minimo di giorni per poter usufruire di tutti i servizi offerti.

Resteremo aperti tutto l'anno, con la chiusura nel solo mese di gennaio, dopo l'epifania, per le manutenzioni.

**La vostra struttura è appena nata, occorrerà un impegno forte anche per farsi conoscere e crearsi una clientela...**

Per questo stiamo svolgendo una forte attività di marketing, con pubblicità sui maggiori quotidiani e periodici, come, ad esempio, Corriere della Sera, Repubblica, Panorama, Vanity Fair... Al momento l'obiettivo è far conoscere il marchio Lefay, con una strategia decisa all'interno ma affidata a professionisti del settore facenti capo a uno studio pubblicitario di importanza nazionale.

**Quale è la clientela a cui vi rivolgete, come livello e come nazionalità?**

Abbiamo approntato un piano di posizionamento su una parte precisa di mercato. Il nostro è un cinque stelle che punta ad una clientela di fascia medio-alta di livello internazionale. In questo momento le nostre campagne pubblicitarie sono rivolte al mercato italiano e tedesco, in particolare modo sulla zona della Baviera, che è tradizionalmente vicina al lago di Garda. Ma intendiamo farci conoscere su scala molto più ampia. Inoltre l'attività di Wellness è in grado di garantire la destagionalizzazione dell'offerta.

**Restando aperti tutto l'anno non temete di essere penalizzati da una stagione invernale che da**

servizi offerti all'interno, con palestra, percorsi, piscine, saune, massaggi e trattamenti di vario genere, sono in grado di soddisfare il turista che intenda rigenerarsi con una vacanza relax. Ciò non toglie che si possano anche organizzare proposte di tipo culturale e visite che facciano conoscere le tante peculiarità che il lago e l'entroterra possono offrire. Possiamo mettere a disposizione un motoscafo in combinazione con strutture sul lago, già adesso disponiamo di "minibus" con servizio navetta, per il centro di Gargnano.

Il nostro obiettivo è quello di collaborare con le realtà presenti sul territorio, valorizzandone tutti i possibili aspetti, dai percorsi, alle manifestazioni, alla gastronomia, ai prodotti tipici, tra cui, per fare un esempio, l'olio Gargnà, che già offriamo ai nostri clienti.

Fino ad ora siamo stati occupati a far nascere la nostra struttura, che viaggerà a pieno regime l'anno prossimo. I servizi esterni saranno curati e ampliati successivamente, non appena possibile, ma rientrano anch'essi nella nostra sfera di interesse.

Riguardo alla clientela, occorre ribadire che la nostra proposta intende rivolgersi ad una clientela internazionale. Per i paesi nordici, presso i quali contiamo di farci conoscere, il nostro inverno è più mite della loro primavera. Da non trascurare che in Russia, ad esempio, il periodo delle vacanze è proprio quella invernale. In quest'ottica il problema della bassa stagione diventa marginale.

**Parliamo del complesso edilizio. Vedendo sorgere questa grande volumetria sulla collina, durante i lavori, parecchi hanno ma-**



Il suggestivo effetto dell'acqua della piscina che sembra fondersi con quella del lago in lontananza, non è dovuto a fotomontaggio, ma è ciò che si percepisce realmente sul posto

aggira la collina sul lato verso Musaga, giungendo all'ampio parcheggio coperto posto di lato alla sala di ricevimento. L'arredamento è sobrio e lineare, con finiture che si segnalano per l'originalità. Colpisce tra gli altri un insolito pavimento trasparente, in resina, che lascia in evidenza un tappeto di foglie secche naturali, stese e come congelate nella loro colorata veste autunnale. "Sono state raccolte nei boschi dei dintorni, per creare un ideale legame tra l'hotel e la natura che lo circonda", è uno dei primi commenti che, dopo le presentazioni, i proprietari del complesso, Alcide e la moglie Liliana, venendoci incontro, si premurano di esprimere per sciogliere la nostra curiosità e per spiegare il concetto ispiratore del luogo. Ci sediamo nell'ampia hall dell'albergo, che si apre sulla spettacolare vista sulle colline e sul lago, che si distende in ampi spazi sotto di noi. Non abbiamo difficoltà a sintonizzarci in una conversazione che, toccando vari temi, scorre con naturalezza, davanti al quadro naturale dominato dal profilo del monte Castello, illuminato dalla luce soffusa del pomeriggio. I coniugi Leali, entrambi laureati, seguono personalmente, a quattro mani, il nascere della loro "creatura" e dimostrano grande sintonia e affiatamento, rispondendo compiutamente alle domande.

Segue poi la visita ad alcune parti del complesso, al ristorante che ricrea l'atmosfera del giardino tra piante di agrumi, alla incredibilmente ampia e movimentata zona riservata al Centro Benessere, che si stende attorno alle piscine, tra cui una a sfioro, che sembra

turo speriamo ci sia l'occasione per affrontare e approfondire, se possibile, altri temi. Fra qualche tempo, quando la struttura avrà superato il collaudo e gli inevitabili assestamenti iniziali, si potranno stendere i primi bilanci e le prime considerazioni sull'operatività dell'iniziativa.

La prima domanda soddisfa la curiosità di parecchi, sorpresi dalla decisione di realizzare un simile intervento proprio in questo luogo.

**Conosceva già Gargnano? Cosa vi ha fatto decidere che questo era il posto più indicato per iniziare questa nuova avventura nel campo del turismo?**

Conoscevamo Gargnano di passaggio, in quanto abitiamo già sul lago, esordisce il signor Alcide. Ho avuto modo di approfondirne la conoscenza durante il cantiere ed ora che l'albergo è operativo. Devo confessare che è una continua piacevole scoperta e la conferma di una scelta azzeccata.

Per il nostro intervento cercavamo un'area importante in una località di particolare pregio: la zona del Roccolino per collocazione e possibilità di edificazione e sviluppo rispondeva alle nostre esigenze. Inoltre è collocata in un contesto altrettanto interessante, sul lago di Garda, nella Riviera dei Limoni. Gargnano offre un territorio ben conservato, tranquillo, caratterizzato dalla bellezza del paesaggio e dalla salubrità dell'aria. Tutti elementi su cui puntiamo per la riuscita della nostra iniziativa.

**Quando è nata l'idea di occuparvi di questo settore. Da dove nasce il marchio Lefay?**

L'idea di creare un nuovo "brand" in campo turistico è

**Come è organizzato il vostro Resort ?**

Il fulcro attorno a cui si sviluppa tutto il complesso è la zona dedicata al Centro Benessere, attorno a cui sono state ricavate le camere e l'hotel. In pratica si è ribaltato il concetto sin qui applicato per strutture di questo tipo, che in genere sono nate e si sono sviluppate come complemento di un'offerta ricettiva esistente. Questo ha permesso di pensare la struttura in modo che l'utilizzo dei servizi possa offrire la massima



La sala d'ingresso del centro benessere

comodità ed efficienza. Le camere sono 90, ampie e dotate di ogni comfort, tutte con vista lago; alcune hanno anche la disponibilità fino a quattro letti. In tutto possiamo ospitare fino a 230 persone. La varietà di trattamenti e le attrezzature che mettiamo a disposizione del cliente nella nostra Spa sono molteplici e soddisfano la necessità di sog-

**noi non offre il clima temperato dei tropici o la neve delle Alpi?**

Il lago e quello che può offrire nella bella stagione può essere un "plus", ma il nostro albergo è incentrato sull'area Wellness, dotata di attrezzature, impianti e spazi con proposte che conducono l'ospite a fare una vacanza indipendentemente dalla stagionalità. I

**nifestato il timore che fosse d'impatto troppo vistoso.**

Dobbiamo confessare che quella è stata anche la nostra preoccupazione. Ma il risultato finale riteniamo che possa essere valutato in modo più che soddisfacente. Il nostro obiettivo era quello di progettare e realiz-

segue in dodicesima pagina

ÈL NÒS DIALET

a cura di Giacomo Samuelli

P COME... PAROLÒT



È uno degli antichi lavori oggi scomparsi. Il lavoro del *parolòt* consisteva nell'aggiustare con dei rattoppi di stagno fatti ad arte padelle, paioli, pompe per verderame, grondaie e canali di rame, ecc...che avevano dei buchi o dei tagli. Il *parolòt* (da qualche parte detto anche *stagnì*) lavorava nella sua bottega ma qualche volta si spostava come un ambulante dove occorreva il suo intervento. Quando doveva sistemare un buco, prima di tutto preparava una lamina sottile di rame. Quindi stendeva dell'acido muriatico e lo passava per bene sulla parte da saldare per pulirla perfettamente da ogni impurità. Poi levava dello stagno liquido dall'apposito padellino dove era stato fuso con il calore del fuoco, lo metteva sopra la parte forata ed infine vi stendeva sopra la lamina di rame che si saldava al tutto. Infine la pezza veniva fissata con dei ribattini dopo aver praticato dei piccoli fori col trapano a mano per inserirli. Per questo circolava allora questo detto: *Parolòt, parolòt, d'èn sul büs, èl ne fa dè-ter òt!* Un altro lavoro comune era quello di stagnare l'interno delle pentole e dei paioli di rame, essendo questo metallo nocivo per i cibi: il *parolòt* allora faceva girare lo stagno liquido all'interno e lo spalmava dappertutto con della canapa, quindi metteva il recipiente nell'acqua fredda così rimaneva stagnato: come nuovo. I tempi dell' 'usa e getta' e della 'discarica facile' erano ancora... di là da venire...

ENDUÌNA CÒL CHE L'È

Piö so calt,  
piö so frèsch

CHE MAI SARÀL?

Picù

- 1 - Modo di parlare infantile
- 2 - Grosso piccone per scavare pietrame
- 3 - Morso potente che ferisce e lacerata

(soluzioni in fondo alla pagina)



ÈN SÖCH DE PISÈGN

ÈL PIRLO

Questo gioco di origine antichissima è stato praticato da noi diffusamente fino ad una cinquantina di anni fa. Oggi è totalmente in disuso. Il *pirlo* era una specie di trottole, un pezzo di legno a forma di cono. Veniva costruito a mano o, più raffinatamente, con il tornio. Nella parte più affusolata veniva inserito un chiodo così che roteasse meglio e nel contempo ne impedisse l'usura della punta di legno. C'era chi abbelliva il proprio *pirlo* con segni e pitture particolari, personalizzandolo. Per giocarci occorreva anche una specie di frustino di cuoio o canapa con cui imprimergli il movimento tramite sferzate.

Si avviava il gioco con un particolare colpo di frustino che iniziava a far roteare il *pirlo*, per terra, sul punto di partenza. Si colpiva poi il *pirlo* facendogli compiere balzi più o meno lunghi per un percorso stabilito. Vinceva chi arrivava al traguardo con il minor numero di colpi cioè con balzi lunghi e precisi. L'abilità stava infatti nell'eseguire i colpi cercando di non mandarlo dove il terreno irregolare gli avrebbe fatto finire inevitabilmente la sua corsa.

MÒDI DE DIR

**Pignàta.** Èl bu le sta 'n font a la pignàta. Le occasioni migliori, le scelte più giuste, spesso sono poco appariscenti, non evidenti, quasi nascoste a prima vista.

**A pisàr cuntra vènt se se bagna le braghe.** Non bisogna mettersi contro chi è troppo forte: ci si perde sempre perché ci si ritorce contro.

**Püti e pütine, diàol èn mè.** La promiscuità tra maschietti e femminucce può creare situazioni maliziose.

**Pare.** Padre. Èn pare èl manté des fiöi ma des fiöi no i manté èn pare. Spesso i figli, presi dai propri egoistici interessi, non riescono ad interessarsi, curarsi e sostenere i vecchi genitori che sono magari nella solitudine o nell'indigenza.

**Nar èn de pèse** cioè tra le lenzuola e le coperte. Andare a dormire. **L'è'n magnàr da pret.** È un pranzo molto molto buono, espressione che certo ci viene da tempi lontani, quando la condizione del clero era privilegiata rispetto a quella popolare.

**Puina.** Ricotta. A magnàr sul puina no se camina. Per avere energia si deve mangiare in modo sostanzioso. Si dice anche *èrghe le ma de puina* quando non si ha la presa forte con le mani e si fa cadere tutto.

**A far dei piàser ai àsegn se ciapa le pesàe.** A far dei piaceri agli asini, si prendono pedate. A certe persone non val la pena far del bene perché mancano poi di riconoscenza.

**Panàda.** Era questa una specie di zuppa, consistente in pezzi di pane bolliti in acqua con l'aggiunta di sale, burro e formaggio grattugiato.

**Miséria, vöt panàda? Sì. Va a tór èl cüciàr. No'n vòt piö.** Si raccontava questo dialogo per sottolineare piccoli gesti da scansafatiche, da *pelandrù*.

**Pesa i pom.** Si ha sonno e il capo...ciondola in basso come il frutto della mela matura.

CHE VÖLEL DIR?

**PATÈLA O PATILÙ.** S'intendeva il risvolto del collo della giacca ma soprattutto il tipo di chiusura delle mutande lunghe e dei pantaloni di una volta, come quelli, per esempio, dei soldati di Napoleone. Simpatico il detto *pecà de patèla* per alludere a peccati di tipo sessuale.

**POTARISE.** Fette di mela o di altro frutto lasciato appassire infilzate sullo spago all'aria aperta. Era un modo usuale di conservare certa frutta. Volgarmente col termine *patarisa* si indicava anche il sesso femminile; non mancavano per questi ultimi altri curiosi nomi quali *fritola, bernàrda, pampògna, mona...*

PANTOSÀR. Respirare affannosamente, ansimare.

**PRESA.** Con questo curioso termine si intende ogni pezzetto che si cuoce allo spiedo, tranne le fette di patata: costine, uccelli, rotolini di maiale, pollo, coniglio, faraone, ecc...

**PICIÀR.** Pagare. Sborsare. Dare del denaro.

**PACIÙGO.** Pasticcio. Cibo strano, piatto magari elaborato ma che non piace. *Èl preparà sèmper de còi paciùghi strani che me pasa la vòia de magnàr.*

**PESTÒM.** Impasto fresco appena macinato per salame e salamine.

**PACIÒCH.** Termine onomatopeico che indica il fango, il terreno molle e inzuppato.

**PÒT E PÒTA.** Celibe e nubile. Derivano dal latino *puttus* e *putta* significanti ragazzo e ragazza.

**PAMPALÙGO.** Sciocco-stupido. Equivale a *sürlo, och, toto, papagàl, babéo, mamalöch, mamò, lelo...*

**PIASARÒL.** Monello, ragazzino di strada e di piazza appunto.

**PAÌR.** Patire, farla pagare, subire. *El ga fat pair le pene de l'infèrno.* Significa anche smaltire, *pair i calcoli*, per esempio.

**PEDRÜSA.** Aria fredda, pungente, gelida.

ENTÜREN A GARGNÀ

- **PREMAÜR.** Vuol dire "prato maggiore" cioè grande. È appunto una zona prativa con una bella malga da diversi anni non utilizzata per il pascolo. Lo si trova lungo il sentiero che dalla *Bocchetta del Comér* porta alla *Spìasa dei Comboni* e in *Valsàna*.

- **PILA.** Località terrazzata con campi di olivi situata poco sopra Fornico lungo la *stradina* che porta a Sostaga.

- **POLÀSTER.** È il nome antico del sito tra Villavetro e Roina dove c'è Villa Rondine. In passato, per alcuni decenni, il terreno fu lavorato dagli Elena di Villavetro che, proprio dal nome del sito, mutuarono lo *scotòm* di "Polàster".

- **PATOÀLA.** Località lungo la vecchia strada della Valvestino, oggi sommersa dalla acque del lago artificiale. Vi era una stalla con fienile e davanti un piccolo prato.

- **PALINA.** Questo toponimo che rimanda allo sfruttamento del bosco per carvane pali, lo si ritrova in tre posti diversi del Comune:

- 1) è una zona boscosa a nord di Sasso e ad ovest delle *Corne de S.Valenti*.
- 2) è un'altura sotto il Denervo, a est, presso *Màrmer*.
- 3) è la zona situata tra le *Prae de sota* e le *Prae de sura* cioè verso *Sembrùne*, ad ovest del *Dosso di Fràine* e delle *Frate*.

- **PLER.** Monte di m 950 circa poco sopra *Naù* (Navone) alle spalle di Villa Lama. Nei pressi c'è una grotta considerevole, *el profont de Tampilina* che scende per circa 200 m.

- **PISACLA.** È il sentiero che dalle scuole del Monte, sotto *Blach*, scende verso il *Sant dèle Laf* dove incrocia la *stradina* che porta a Musaga. La radice del nome, *Pis*, indica il passaggio di poca acqua, uno stillicidio.

- **PERTEGHÈRE.** Zona campestre sopra Musaga; è chiamato *Perteghèr* anche il sentiero che da lì porta verso *Sisèngla* e Sasso.

- **PEMONT** (Pedemonte). Curioso questo nome uguale a quello della regione di Torino; si trova poco sotto Mariano, nella zona dove è stato costruito il nuovo albergo.

NOM COGNOM E SCOTÒM

- Tra le famiglie oggi estinte ma importanti nel Comune ancora nel 1500 sono da segnalare i **Personi** a Villa e quelle dei **Pederzani** e dei **Pederzoli** a Gargnano. Ad un certo Giuseppe Pederzani è legata la nascita nel 1840 della Società Lago di Garda. Un certo Giacomo Pederzoli ricoprì importanti incarichi pubblici alla fine del '700 con l'avvento dei napoleonici.

- **Pàrtel.** Pure questi qui oggi estinti; arrivarono dal Trentino nella seconda metà del '700 come muratori per la costruzione di limonaie.

- **Pasini.** (*Mosche. Moschèc*). È una delle famiglie più antiche (1400). All'inizio sono presenti a Navazzo.

- **Pasqua.** (*Sülfer, Càneve, Bisighèi, Michèi*). Anche questi sono presenti fin dal 1400, nella frazione di Musaga.

- **Patucelli.** Famiglia da tempo legata al Cantiere nautico, nel 1500 sono presenti solo a Formaga.

- **Podestà.** Giunsero a Sasso nel 1650 provenienti da Maderno.

- **Pellegrini.** (*Rafaèi, Balòse, Grigurgi*). Esistono qui dal 1700, originari di Roina.

- **Paladini.** Originari di Cassone, giunsero qui nel 1740. Un certo Geremia Paladini fu eremita a S.Valentino nella metà del 1800.

- Nel 1700 arrivarono da Capovalle i **Piccini** e da Toscolano i **Pilati**.

- Nel 1800 giunsero da Cadria i **Pace** (*Bagài*) e da Roina i **Passoni**.

(Collaborazione d'archivio di Ivan Bendinoni)

SOLUZIONI

CHE MAI SARÀL: n°1: Modo di parlare infantile  
ENDU IN A CÒL CHE L'È: El pa (Il pane)

## LA VALLE DI VESTA

Oreste Cagno

Nacque negli Stati Uniti d'America, nel corso dell'Ottocento, l'idea di creare, contro la tirannica invasione della cosiddetta civiltà, un territorio da riservare esclusivamente alla natura. L'idea, nei decenni successivi, trovò entusiasti assertori e promulgatori tanto da generare, nel 1924, la prima area (*Gila Wilderness Area*, nello stato del Nuovo Messico) a ciò riservata dove permettere e proteggere libere e selvagge vite di flora e fauna, nella convinzione che la sopravvivenza dell'uomo sulla terra è garantita solo dalla spontanea sopravvivenza delle altre forme di vita.

In tutti i paesi è la parola anglosassone *Wilderness* che dà il nome a queste aree che devono essere integre, avere difficoltà di accesso e una ridotta serie di sentieri, ed anche sufficientemente estese da poter esprimere una vita autonoma. Territori dove la presenza dell'uomo è accettata solo come ospite educato, solitario e temporaneo, dove egli potrà trovare spazi adatti per ricrearsi ed ad elevarsi spiritualmente come se si trovasse in una cattedrale dove il creatore è la Natura, selvaggia ed incontaminata.

Di una zona come questa, la prima in Lombardia, ce ne parla diffusamente e competentemente Ruggero Bontempi in "L'area Wilderness Val di Vesta nel Parco Alto Garda Bresciano" un volumetto di 95 pagine, riccamente illustrato a colori, la cui stampa (Tip. Artigianelli 2008) e stesura è stata possibile grazie ai contributi di numerosi Enti (Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano, Enel, Regione Lombardia, ERSAF, Comune di Gargnano, Comune di Valvestino ecc.) e la collaborazione attiva di privati cittadini.

La Val di Vesta, un'area di 1525 ettari, si trova nel Comune di Gargnano, all'interno della Foresta Demaniale "Gardesana Occidentale", confina con i Comuni di Toscolano Maderno e della Valvestino, e si presta perfettamente ad essere classificata come wilderness.

Essa è solcata dal rio Vesta che si immette in uno dei 4 fiordi dell'invaso artificiale della Valvestino (detto "Ponte Cola" dal preesistente *Pont de la Cola*) che una diga, finita di costruire nel 1962, ha creato fermando il tumultuoso corso fluviale del torrente Toscolano. Un fiordo di 16 ettari che si estende da est ad ovest per 1400 metri e che si incunea, come una lunga affilata spada azzurra, nel cuore della valle rendendola più affascinante, ed ancor più isolata e selvaggia.

Altri attinenti argomenti, e tutti accattivanti, affronta l'Autore nel detto volumetto, che certamente conquisteranno l'attento lettore.



## IL BRUCO SI RIPOSA

Chiara e Loredana  
"Progetto Genitori Gargnano"

Il giardino del Bruco Pittore è stata la seconda esperienza di servizio ricreativo estivo realizzata dalla associazione Progetto Genitori Gargnano. Nella realizzazione

di fornire uno spazio caratterizzato da serenità e attenzione, dove bambini dai due anni e mezzo ai 7 anni, residenti e non, potessero trascorrere parte delle giornate estive. La novità di

dino, ha reso possibile la creazione di un ambiente estivo rivolto al gioco e alle attività dei bambini, i quali sono stati accolti e seguiti da personale qualificato (tre educatrici e una volontaria del servizio civile, messa a disposizione dal Comune), che ha risposto appieno alle diverse esigenze, sia dei piccoli che dei genitori.

Data la tenera età dei bambini, molti dei quali provenienti dai comuni limitrofi, l'Associazione ha ritenuto fondamentale offrire loro un servizio mensa cucinato in loco. Visto il buon numero di bambini partecipanti e l'indice di gradimento espresso dalle famiglie, il bilancio che l'associazione può fare di questa iniziativa è sicuramente positivo.

Progetto Genitori Gargnano, vuole ringraziare tutte le persone coinvolte, che col loro lavoro hanno reso possibile creare un servizio qualificato e flessibile, mostrando molta abilità nel creare un'atmosfera serena e gioiosa.

L'avventura del Bruco Pittore è quindi terminata venerdì 22 agosto, con una festa semplice ma che ha raccolto tutti i protagonisti di questa esperienza.

E così, tra caccia al tesoro, torte e bibite sono stati in molti a salutare il Bruco Pittore ..... ed assieme anche l'estate.



di questo servizio, l'associazione ha trovato sostegno e una fattiva collaborazione sia da parte del consiglio d'amministrazione della scuola materna A. Feltrinelli, che da parte dell'amministrazione comunale, che hanno riconosciuto l'importanza di un servizio estivo che fosse una risposta alle esigenze delle famiglie del territorio.

La finalità del "Giardino del bruco pittore", attivo dal 7 luglio al 22 agosto, è stata

quest'anno è stata il creare un collegamento con il Consorzio Turistico, per ampliare l'offerta anche ai bambini italiani e stranieri in vacanza sul nostro territorio.

Il presidente del consorzio ha accolto immediatamente la proposta e si è attivato per renderla operativa, creando una rete di collegamento con tutte le strutture ricettive del territorio. La struttura della scuola materna, con l'ampio giar-

## LA POSTA E I VAPORI

Oreste Cagno

A fine Ottocento, il paese di Toscolano, privo di capiente porto lacuale, dipendeva da Gargnano e da Maderno. Nel corso dell'Ottocento una sconvolgente invenzione (attribuita a James Scott sin dal 1769), paragonabile a quella della scrittura, aveva sconvolto il mondo civilizzato producendo una frattura, un "prima", e un "dopo". Le sue conseguenze, sulle azzurre acque del lago di Garda, apparvero, come abbiamo visto nell'Appendice N. 1, alla fine degli anni venti del Novecento: per solcare le sue limpide acque non erano più indispensabili la forza delle braccia e del vento, com'era sempre stato sin dagli albori della civiltà. Era nato il piroscifo o, come si scriveva a quel tempo, il "Battello a Vapore", un figlio della rivoluzione industriale che, a cominciare da metà Ottocento, iniziò a trasportare anche la Posta e questo dopo la requisizione dei nuovi natanti che la Marina Militare austriaca, a seguito della rivoluzione popolare del 1848, operò verso la "Società Benacense", un'impresa privata rivana che ne era la legittima proprietaria. Il piroscifo nelle sue prime uscite si limitò a fare qualche "gita" utile per verificare dove sarebbe stato possibile l'approdo della nuova imbarcazione che era molto più grande di quelle in circolazione e che, data la sua mole, mise in crisi tutti i porti gardesani costretti ad adeguarsi, se volevano che il Piroscifo si fermasse presso i loro paesi. La situazione dei porti lacuali bresciani si andò, a mano a mano, adeguando ai nuovi moderni mezzi ma, ancor dopo 65 anni dall'apparizione del primo Vapore, e pur con un mutato assetto politico istituzionale a seguito della II e III Guerra D'Indipendenza, il paese di Toscolano non aveva ancora risolto il problema. Una semplice e comune cartolina, data 19 settembre 1894, riesce a darci qualche spiegazione. Già in data 16 la signora Lucrezia Gelmetti Fossati, che dimorava a Bardolino, scrive due righe al figlio Alessandro che abitava in Toscolano, ma è il 19 (un mercoledì, alle ore 15 e 50) che si decide di consegnare al personale del vapore, che si era fermato nel bel porto veronese, la sua cartolina che viene regolarmente annullata durante la navigazione: SERVIZIO POSTALE SUL LAGO DI GARDA. Il paese di Toscolano possedeva, ed ancora conserva con cura, un grazioso porticciolo di epoca romana ideale per i pescatori, per l'approdo, un tempo e per secoli, della barche cariche di stracci e per l'invio della "Balle" di carta, ma non adatto ad accogliere i nuovi battelli a vapore per cui le lettere indirizzate a suoi residenti, sono consegnate a Gargnano che possiede un porto relativamente

capiente e nella cui Piazza, presso il "Caffè del Benaco", sostava la Messaggeria Mazzoldi nell'attesa del vapore della corsa N. 8, che giunse alle ore 17.00 (l'orario non era fisso, ma si regolava secondo la stagione). L'Ufficio postale di Gargnano, composto verosimilmente da un solo addetto (coadiuvato saltuariamente dalla moglie) ed essendo aperto sino alle 20.45, apre il sacco che gli consegna l'agente a terra (*èl batèlant*, il quale avrà raggiunto il Piroscifo con una barca a remi non essendo ancora i fondali lacustri sufficienti all'attracco), smista la corrispondenza apponendo alla nostra cartolina un secondo annullato (GARGNANO - BRESCIA -19.9.94- come a dire: atteso che sei passata di qui) affidando quindi al Mazzoldi la posta sino a Salò, Brescia ed oltre, dato che la corsa N. 8 proseguiva per Riva di Trento. La prima fermata della diligenza è all'Ufficio postale di Toscolano che timbra, a sua volta, la cartolina consegnandola lo stesso giorno (l'ultima "gita del portalettere", come allora si definiva, è alle 20.30) al destinatario, il signor Alessandro Fossati.

E' palpabile l'animazione che viveva nei porti lacuali all'arrivo del piroscifi, in questo caso del DEPRETIS. Accanto alle carrozzelle che conducevano alle abitazioni o agli hotel, la diligenza in attesa della posta. Mamma Lucrezia di ciò era perfettamente al corrente, tanto è vero che aveva fissato un preciso appuntamento per il giorno dopo: ...*Giovedì prossimo giorno 20 sarò di ritorno a Maderno col piroscifo della mattina alle nove e trenta; ti prego quindi mandarmi a prendere colla carrozza all'ora su accennata.* Ed, in effetti, l'orario della Navigazione sul lago di Garda gestito dall'"Impresa Mangili" del 1894 prevedeva una corsa, la N. 6, che partendo il mattino da Peschiera, e toccando Lazise, Bardolino, Garda e Torri, giungeva a Maderno dopo circa due ore di navigazione.

La situazione era dunque questa: Toscolano, non possedendo un porto adeguato ad accogliere i Piroscifi, si affidava a Gargnano per quanto riguardava la corrispondenza, e a Maderno per ciò che concerneva il movimento passeggeri. Si era creata, dunque, una situazione opposta a quella del 1848: era stata Maderno allora ad essere "saltata" perché priva di ufficio postale. Ma, come abbiamo visto, grazie agli ingranaggi (uomini, cavalli e macchine) che funzionavano come un orologio svizzero, i rapporti interpersonali, pur senza le odierne "diavolerie", erano celermente assicurati anche a Toscolano, pur privo di un porto adeguato, e con poca spesa: 10 centesimi. Incredibile, ma vero.



# QUANDO UNA TESI DI LAUREA DIVENTA UNA BUONA LETTURA

Giorgio Max

La tesi di laurea in Scienze dell' Educazione della gargnanese Nicoletta Gandossi, dal titolo "Educazione e mito fascista nella Repubblica Sociale Italiana", si pone come documento storico di grande coraggio oltre che di notevole attualità.

Da addetto ai lavori, devo aggiungere che questo lavoro di oltre 400 pagine è stato compilato con grande cura e con magistrale ricerca bibliografica che non ne ha appesantito la lettura; anzi, la scrittura è piana e scorrevole e ricca di spunti per ulteriori approfondimenti.

Per questo motivo, ritengo che questo documento sia degnissimo di essere tenuto nella biblioteca di Gargnano per chi volesse consultarlo; visto il momento storico che stiamo attraversando è confuso e controverso, per quanto riguarda la Pubblica Istruzione

La proposta del Ministro Gelmini di ritornare al maestro unico ( forse per il solo ed unico motivo di risparmiare) ha sollevato forti resistenze e manifestazioni di genitori ed insegnanti in nome di un pluralismo pedagogico che ha fatto della nostra scuola elementare un fiore all'occhiello nell'ambito dell'Unione Europea.

E dal momento che questa tesi è soprattutto un affresco storico che abbraccia più di mezzo secolo del sistema educativo scolastico, è possibile analizzare i vari e complessi momenti di crisi: la scuola nello Stato Liberale con i suoi problemi dell'alfabetismo, i maestri sottopagati, spesso costretti a fare un doppio lavoro, fino all'evento



La neolaureata Nicoletta Gandossi, con la sua tesi

del Fascismo e quindi al suo "canto del cigno" che fu la R.S.I.

Il percorso è complesso ed intrigato e parte, per quanto riguarda la scuola, dalla riforma del filosofo Giovanni Gentile.

La sua riforma è ampiamente analizzata e si conclude con questa affermazione: "...qualunque sia il giudizio che se ne possa dare e le critiche che le sono state rivolte (in particolare lo spirito elitario) la riforma della scuola si presenta

organica, rispondente ad un criterio unitario, ancorato ad una precisa visione filosofica su cui si innesta il discorso pedagogico, per rendere operativi quei valori nazionali posti dalla cultura liberale, alla base dello Stato unitario" (pag. 49).

L'avvicendamento di molti ministri dell'educazione, nell'era fascista, mette in evidenza la continua dialettica tra il legislatore e l'apparato di governo, quest'ultimo sempre

pronto ad introdurre l'ideologia in ogni manifestazione della vita e della società dell'epoca. ( vedasi: "Regime Fascista", "Libro e moschetto" e via dicendo).

Anche la Chiesa ebbe un ruolo importante durante il ventennio: cito come pietra miliare, a tale proposito, l'Enciclica "Divini Illius Magistri" anche perché il documento papale deve, in genere, segnalare la situazione mondiale di quel particolare momento, come faranno, in seguito, altre encicliche (Pacem in terris o Populorum progressio ).

Il crollo del regime fascista e la fondazione della R.S.I. durata venti mesi da una parte e il Comitato di Liberazione Nazionale dall'altra diedero luogo ad un periodo convulso.

Per quanto riguarda l'educazione scolastica, quale figura di spicco, emerge Carlo Alberto Biggini, illuminato giurista, già rettore dell'Università di Pisa. Biggini dovette scontrarsi con numerosi funzionari che lo accusavano di ostacolare ogni iniziativa degli elementi fascisti, proteggendo tutti i dipendenti antifascisti. Egli sospese, ad esempio, l'obbligo del giuramento al regime da parte dei maestri e fece semplificare i programmi del 1934 che "furono spogliati di ogni contenuto politico".

D'altra parte, si continuava a richiamare gli italiani intorno all'idea di nazione, in un momento in cui la nazione si trovava ad essere divisa, occupata, bombardata, tormentata dalle tragedie di una dura guerra in corso.

Ed è proprio in mezzo a questo contaddittorio ed intrica-

tissimo momento che si fanno luce nuove proposte, nuovi dialoghi fra posizioni politiche completamente diverse le une dalle altre. La R.S.I. che tenta di riproporre fino all'ultimo vecchi schemi di romanità fascista che, però, si andavano sgretolando, ed il percorso, sia pur controverso, della Resistenza e della Costituente, che avrebbe condotto alla formazione di un nuovo sistema politico e, con esso, alla costituzione di una scuola più libera (pag.426).

Ho incontrato Nicoletta in questi giorni, scusandomi per aver sorvolato un po' all'ingrosso il suo lavoro, così puntuale e che ha messo in evidenza la sua intelligenza acuta e chiara.

La sua tesi, anche per chi non si ritiene introdotto ai problemi della scuola e dell'istruzione, risulta una bella, documentata e piacevole lettura.

## CHI SIAMO

La redazione di En Pisa è composta da:

**Oreste Cagno**  
**Franco Ghitti**  
**Manuela Giambarda**  
**Enrico Lievi**  
**Lino Maceri**  
**G. Franco Scanferlato**  
**Franco Mondini (direttore)**

Le vignette sono di **Lino Maceri**

Chi volesse avanzare proposte o suggerimenti o inviarti articoli può contattarci direttamente oppure scrivere indirizzando a:

Casella Postale n. 26  
 Associazione Ulisse '93  
 25084 Gargnano

## PENSAMI SEMPRE...

Oreste Cagno



Pensami sempre... è l'ultima fatica letteraria del prof. Bruno Festa studioso di storia locale, e non solo, del territorio gardesano in tutti i suoi molteplici aspetti e sfaccettature. Si tratta di una raccolta di lettere e cartoline scritte dai soldati gargnesi durante la Grande Guerra redatta nella ricorrenza del novantesimo anniversario di quella che, opportunamente, fu definita

un'inutile strage. L'Autore, con amore e passione, fa rivivere dette preziose testimonianze dei ragazzi chiamati al fronte per riprendersi e, dopo Caporetto, difendere il Sacro Suolo della Patria: l'ultima guerra risorgimentale che finalmente fissa i confini territoriali dove il si suona. Nelle commoventi missive si leggono parole tracciate alla meglio, con gli scarponi immersi nel fango e l'umidità delle trincee che permeava la carta da lettera tendendola inservibile. Costituiscono documenti di straordinaria umanità, vera ed essenziale... e che spesso si chiudono con un accorato... pensami sempre. Ed oggi, un pensiero di gratitudine è doveroso rivolgerlo ai nostri valorosi e dimenticati soldati ma anche a chi ha fissato e reso attuali i loro pensieri, le loro speranze.

(Edizioni Grafica 5, Arco (TN), giugno 2008, pp. 210, euro 20,00)

## L'ADAC scopre Bogliaco

Il 19 Settembre scorso, grazie all'interessamento della Riviera dei Limoni, la piazza di Bogliaco si è riempita di 120 auto d'epoca, tutti in perfetto stato di conservazione, partecipanti al raduno "ADAC - Trentino Classic 2008", che hanno fatto tappa a Gargnano. Grazie alla ADAC- la corrispondente tedesca dell'ACI -, che ha sfoggiato una perfetta organizzazione, i proprietari dei veicoli hanno così avuto modo di conoscere (ed apprezzare) Gargnano e le sue bellezze. Dopo l'aperitivo, offerto dal Consorzio Turistico di Gargnano, e il pranzo presso i ristoranti Lo Scoglio e Bogliaco, i veicoli sono ripartiti alla volta di Riva. Ci auguriamo che questo sia solo il primo di una lunga serie di appuntamenti, che uniscono la bellezza di queste "vecchie signore" a quella dei nostri luoghi.



## IL CLUB PENSIONATI COMPIE 10 ANNI e apre le porte ai giovani

Lino Maceri

Il "Centro Anziani", come comunemente viene chiamato, venne inaugurato nel 1998. La sede, era stata precedentemente inserita nel progetto di ristrutturazione della Ex Casa di Riposo Feltrinelli, completata, come è noto, lo scorso aprile. L'amministrazione Comunale in carica a quel tempo, ebbe un ripensamento e decise di cambiarne destinazione, occupando alcuni locali inutilizzati presso la Scuola Materna, con la quale concordò la concessione per la durata di 10 anni. Non disponendo di personale, l'Amministrazione Comunale affidò la gestione alla parrocchia, che invece, poteva contare su un gruppo di volontari già operativo nel sociale. Sin dall'inizio, i tesserati furono numerosi (più di cento...); di questi, però, solo pochi erano frequentatori abituali.

La disponibilità ed il costante impegno di Cristina Zanini ed di altre collaboratrici permise di garantire l'accesso ai locali ed il servizio bar. Non furono però promosse iniziative mirate a sollecitare una maggior presenza.

Così, col passar del tempo, il Centro diventò soltanto un luogo di incontro per un sempre più ristretto numero di anziani occupati a giocare a carte e a tombola. Con la partenza di Don Valerio, avvenuta nel 2005, anche l'impegno della Parrocchia venne a cessare; così per l'amministrazione Comunale, si ripropose il problema di una nuova gestione.

L'attuale sindaco Scarpetta, all'epoca convocò i soci, concedendo il supporto e la collaborazione del comune, ma aggiungendo anche che il futuro del Centro dipendeva esclusivamente dal loro impegno.

A questo punto, i soci, dopo una regolare consultazione, costituirono un direttivo. Considerando la maggioranza dei voti, vennero eletti presidente Gino Bendinoni e vicepresidente Carla Badinelli; Palmira Silverii, Teresa Franchini e, in rappresentanza del comune, Cinzia Piccini, assunsero la carica di consiglieri. Con la nuova gestione, l'aspetto organizzativo del Centro migliorò sensibilmente. Oltre a garantirsi la collaborazione di numerosi volontari, da alternare nei vari servizi offerti, il direttivo diede vita a diverse ed interessanti iniziative, fra le quali corsi di yoga, di decoupage (composizioni decorative) e di computer, che da quest'anno si svolgeranno presso la saletta occupata in passato dai vigili e, successivamente dal calzolaio, che il comune ha gentilmente concesso, risolvendo in questo modo, tutte le difficoltà organizzative che questo corso aveva in precedenza manifestato. Sono state inoltre organizzate alcune gite nell'arco dell'anno e svariate cene sociali. Un insieme di iniziative varie, che hanno rivitalizzato l'attività del Centro. In special modo i corsi, che si ripetono ogni anno nel periodo invernale, hanno attirato l'attenzione e la conseguente richiesta di partecipazione anche da parte di giovani, per evitarne l'esclusione poiché è richiesta obbligatoriamente l'iscrizione, consentita solo ai maggiori di 55 anni, il direttivo ha introdotto la nuova norma che permette a qualsiasi soggetto il tesseramento, purché maggiorenne. La tessera, che costa 5 euro, offre la possibilità di uno sconto nella quota di partecipazione a

gite e cene sociali organizzate dal circolo, e anche l'acquisto di libri presso la libreria Giunti-Demetra, a Salò. Il numero dei soci si è così raddoppiato e se ne possono contare attualmente più di 200. L'attività non solo si autofinanzia, ma utilizza una parte dei proventi in opere di beneficenza e di sostegno ad iniziative meritevoli. Da molti anni il Centro ospita anche i servizi offerti dal Patronato sociale, che però dopo l'inaugurazione della nuova sede degli Alpini a Gargnano, verrà trasferito nei locali disponibili al piano terra. Per quanto riguarda il futuro, desta fin d'ora preoccupazione la decisione del presidente Gino Bendinoni, che, per motivi d'età, ha annunciato che non intende ricandidarsi alle prossime elezioni, che si terranno nell'aprile 2009.

Considerato nell'ambiente per le sue capacità e per la dedizione fino a qui dimostrate, sarebbe sicuramente riconfermato e quindi si spera in un ripensamento. Risolto invece, il problema del rinnovo della concessione dei locali. L'Amministrazione ha pattuito con la Scuola Materna un accordo che ne permette l'utilizzo per i prossimi 5 anni. Come mai, chiediamo al sindaco Scarpetta, una durata così breve?

"Un periodo di tempo - ci risponde - sufficiente all'Amministrazione per realizzare una nuova sede. Il Comune ha la proprietà dei due terrazzamenti sottostanti l'hotel Palazzina, i quali potrebbero offrire la possibilità di edificare una struttura con locali più spaziosi degli attuali". Non so se sarò rieletto, non ho ancora deciso se mi ricandiderò", commenta il sindaco Scarpetta,

"ma spero che se non sarò in grado di concretizzare questo progetto, lo facciano i miei successori.

Disponendo di spazi più ampi, le opportunità che si potrebbero creare per favorire momenti d'aggregazione, sono varie e molteplici; ad esempio, attivare un ristorante, magari a gestione familiare, in modo tale che gli anziani autosufficienti possano incontrarsi e pranzare assieme e poi, magari, rimanere nel Centro."

Anche noi auspichiamo che il progetto sia realizzato. La nuova sede potrebbe essere un centro sociale di cui il nostro comune è sprovvisto, aperto non so-

cietà moderna, hanno vissuto direttamente o indirettamente le contestazioni del '68, e sono cresciuti con i Beatles e la musica rock.

Insomma, persone abituate alle continue e repentine trasformazioni della società dei consumi. Quindi la convivenza fra anziani e giovani, non solo sarà possibile, ma alimenterà un confronto fra esperienze e nuove proposte sicuramente interessanti e formativo.

Cogliamo l'occasione per esprimere un riconoscimento ai numerosi volontari che operano nel nostro comune. Talvolta diamo per scontato che servizi



Palmira e Carla, del direttivo del "Club Pensionati" nel bar della sede

lo agli anziani, ma anche ai giovani. Con il passar del tempo, dobbiamo considerare che le distanze tra anziani e giovani, sia dal punto di vista culturale che della mentalità, si stanno riducendo notevolmente. Tra una decina d'anni, i settantenni saranno i giovani degli anni 'sessanta, cioè coloro che hanno visto l'affermarsi della so-

sociali o altre attività, come per esempio il Centro Anziani di cui abbiamo parlato, debbano esistere e funzionare naturalmente. In realtà dobbiamo considerare che questo è possibile grazie ad un costante impegno di persone che, in modo disinteressato, impiegano una parte del loro tempo e delle loro energie, a favore della collettività.

### LE SORPRESE DI UN VIAGGIO PERMAINÁN LATÚP LATUPÁN

Gianfranco Scanferlato

Non è un errore del tipografo: è il nome malesiano dell'oggetto raffigurato. Un oggetto che noi conosciamo molto bene: l'es-ciopèt de le Ròbaghe. Durante un recente viaggio in quel paese, l'ho trovato in un museo etnografico, nella sezione degli antichi giochi dei bambini e pare che laggiù, non essendovi ròbaghe, venisse utilizzato con pallottole di piccole foglie o di carta masticata. Per chi è troppo giovane e non sa cosa è l'es-ciopèt, sarà utile una spiegazione.



In una rudimentale "canna", fatta con un pezzo diritto di un ramo di sambuco svuotato del midollo, viene introdotta una bacca di alloro. La Bacca, spinta da un bastoncino leggermente più corto della "canna", va a sigillare l'estremità di uscita del tubo. Un'altra bacca di alloro viene quindi introdotta e spinta violentemente con lo stesso bastoncino, comprimendo l'aria tra le due bacche. Quando la pressione raggiunge il massimo, la prima bacca viene espulsa dalla canna con uno scoppio, mentre la seconda va a sua volta a fare da "tappo". Stupisce la straordinaria somiglianza dei due giocattoli. Il prototipo malese sembra avere, è vero, una impugnatura più pratica, ma sicuramente gli manca qualcosa: il forte aroma di alloro che gli s-ciopèt nostrani prendono dopo qualche "sparo" e che fa parte integrante del fascino di questo antico compagno di incruente battaglie.

### LE NÒSE RISÈTE

#### DOLCE DI CASTAGNE E CIOCCOLATO ALLA RICOTTA

Ingredienti per 6 persone:

450 grammi di castagne o marroni sbucciate; 100 grammi di cioccolato fondente; 200 grammi di ricotta; 50 grammi di nocciole; 110 grammi di zucchero a velo; 50 grammi di amaretti; un bicchierino di rum; 50 grammi di panna montata zuccherata; 3,5 litri di latte; 50 grammi di burro; una bustina di vanillina per decorare castagne lessate e nocciole tostate;

Procedimento:

Lessare le castagne nel latte finché saranno morbide e avranno assorbito tutto il latte; quindi passare al setaccio. Sciogliere il burro e fondere il cioccolato a bagnomaria. Incorporare al composto di castagne il burro fuso, il rum, metà degli amaretti, 70 grammi di zucchero e il cioccolato fuso. Montare la ricotta con le nocciole tostate e tritate, gli amaretti rimasti sbriciolati e la panna. Rivestire uno stampo da plum cake con carta da forno bagnata e strizzata; cominciare a riempire lo stampo con strati alternati di crema di castagne e crema di ricotta. Mettere lo stampo in frigorifero per almeno 4 ore. Al momento di servire, sformare il dolce e decoratelo con le castagne e le nocciole.

Riceviamo questa interessante riflessione da parte dell'architetto Alberta Cazzani, docente dell'Università di Milano, autrice di numerose pubblicazioni sui temi dell'architettura del paesaggio tra cui si segnalano le ricerche nell'ambito delle Limonaie e della società Lago di Garda. Alberta, gargnanese d'adozione, come sempre si dimostra attenta alla salvaguardia dei nostri monumenti e degli aspetti peculiari del nostro ambiente, esprimendo seria preoccupazione per i cambiamenti in atto, che rischiano di cancellare irrimediabilmente le specificità del nostro territorio. Ricchezze e opportunità di cui essere coscienti e su cui esercitare una stretta tutela, senza compromessi.

## TROPPE OCCASIONI PERSE

Arch. Alberta Cazzani - Politecnico di Milano

**G**argnano presenta un paesaggio unico al mondo: non solo per l'eccezionalità delle bellezze naturali, ma anche perché l'uomo per secoli lo ha plasmato e modellato per rispondere ad esigenze produttive, economiche e sociali, prima ancora che estetiche.

Strade storiche, oliveti, boschi e vigneti terrazzati e -certamente- le straordinarie limonaie che per almeno 500 anni hanno incantato visitatori e viaggiatori: si tratta di un patrimonio notevolissimo che in ogni parte del mondo sarebbe salvaguardato, conservato e promosso. Il territorio di Gargnano, negli ultimi 50 anni è stato spesso alterato con nuovi interventi incompatibili con la storicità e la naturalità dei luoghi. Non voglio qui nostalgicamente ricordare quanto bello fosse questo paese e i suoi dintorni, ma vorrei invece riflettere su alcune scelte maturate negli ultimi mesi che dimostrano come spesso non ci si renda conto del valore e delle potenzialità di questo territorio e dei troppi errori fatti e che si continuano a fare.

Ancora una volta non si può non pensare a quanto poco si sia investito per valorizzare le limonaie che - come è noto - si concentravano nella maggioranza proprio a Gargnano. Da quando le ho approfonditamente studiate e analizzate ormai 20 anni fa in occasione della mia tesi di laurea, fin troppi sono stati i convegni e gli incontri cui ho partecipato e in cui si sono illustrate potenzialità e possibilità per conservare e valorizzare quanto resta di queste eccezionali architetture. Purtroppo poco o nulla è stato messo in pratica, con l'eccezione di alcune iniziative isolate di recupero privato (le limonaie Gandossi e Trevisani). Il degrado ha invece sempre più compromesso le altre limonaie e interventi talvolta di vera ricostruzione o comunque non attenti alla conservazione dei caratteri architettonici e materici storici ne hanno completamente alterate altre. Le limonaie - come ben sappiamo - sono strutture uniche al mondo, che si riscontrano solo lungo pochi chilometri della riviera alto gardesana: per la loro eccezionalità e particolarità ben si presterebbero per essere candidate a far parte della lista UNESCO del Patrimonio dell'Umanità, come già gli agrumeti della Costiera Amalfitana o i terrazzamenti delle Cinque Terre che, riconosciuti e inseriti come parte di tale patrimonio, sono oggi promossi a livello internazionale. Fino ad ora non si è dimostrato un interesse in tal senso da parte degli enti locali - unici veri possibili promotori di tale iniziativa - rinunciando così ad una possibile promozione culturale, oltre che turistica, di altissimo livello. Strettamente connesso con il tema delle limonaie, su questo stesso giornale nel 1994 ricordavo come gli edifici della *Società Lago di Garda* costituissero una importantissima testimonianza di una



serie di attività di carattere agricolo (agrumicoltura, lauricoltura, olivicoltura), produttivo e commerciale che si sono svolte quasi esclusivamente lungo la Riviera di Salò nel corso di alcuni secoli.

Come si sa, qui stava il fulcro di un'impresa collettiva fondata nel 1840 da 254 proprietari di limonaie, che è arrivata a coinvolgere oltre 600 soci e che trovava il suo campo di applicazione su un territorio che comprendeva non solo Gargnano, ma anche i Comuni limitrofi e che era in grado di esportare già alla metà del XIX secolo fino a 10 milioni di limoni all'anno in tutta Europa. Questo è un luogo dei più caratteristici e significativi, per la collettività gardesana e gargnanese in particolare, non solo per le attività che vi si svolgevano, ma anche per la qualità architettonica degli edifici che lo compongono e che comprendono porzioni dell'originario convento francescano del XIII secolo. Da ormai quasi 20 anni la *Società Lago di Garda* ha cessato le proprie attività e gli edifici sono dismessi o sottoutilizzati. In tanti credevamo e sostenevamo che Gargnano non potesse permettersi un tale spreco di risorse e non dovesse perdere una occasione per valorizzare un complesso che costituiva l'emblema delle notevoli capacità imprenditoriali locali. Negli anni scorsi eravamo arrivati a proporre l'istituzione di una *Nuova Società Lago di Garda*, con sede proprio in quegli edifici storici. A molti era piaciuta l'idea di legare così strettamente gli aspetti culturali a quelli produttivi e tradizionali e alcune parti politiche avevano anche mostrato un certo interesse, ma poi lo scetticismo, la rassegnazione e forse anche la pigrizia hanno vinto, facendo scemare questa proposta.

È ormai deciso che gli edifici della *Società Lago di Garda* diventeranno l'ennesima struttura residenziale, che magari porterà a Gargnano qualche decina di turisti in più, e mostrerà appartamenti vuoti per 350 giorni all'anno. Si cancelleranno 700 anni di storia per avere qualche appartamento in più, snaturando uno dei più importanti monumenti per la storia gardesana

e gargnanese. La nuova destinazione d'uso non potrà che alterare irreversibilmente l'impianto storico di questo complesso e i suoi caratteri architettonici e materici. Sinceramente poco mi importa se le finiture saranno di prestigio e che si siano ottenute tutte le autorizzazioni necessarie e ancora meno mi importa che si sostenga di preservare la storia di questi edifici destinando due soli locali a "museo" e a sede di un archivio che è risaputo è ormai praticamente andato perso. Mi importa invece che le tante parole dette e scritte e l'entusiasmo di molti non sia bastato a convincere i politici e soprattutto i proprietari, della banalità della soluzione immobiliare, mentre in tutta l'Europa nascono di continuo iniziative per promuovere le tipicità, la cultura e le tradizioni locali ed è ormai ampiamente dimostrato che tali interventi premiano anche dal punto di vista economico. Gargnano invece perde un complesso che - opportunamente valorizzato - sarebbe stato in grado di reggere un confronto internazionale sul piano del turismo culturale.

Purtroppo quella della *Società Lago di Garda* non è l'unica occasione persa per dare a Gargnano qualcosa di importante sul piano culturale e turistico: il complesso alberghiero Lefay Resort, che è stato costruito a Navazzo, è un altro esempio. È stata sventrata la montagna, si sono mutati i caratteri geomorfologici del luogo, per realizzare una struttura di gran lusso, dotata di ogni possibile comfort, con palestre, piscine e saune. Serviva proprio? Anche in questo caso si darà forse lavoro a qualche gargnanese, arriverà qualche visitatore in più, ma il modello turistico dell'albergo esclusivo e del centro benessere, diffuso in altre località, è davvero

quanto serve a Gargnano e all'economia gargnanese?

Un articolo promozionale recentemente pubblicato su *Il Corriere della Sera* descriveva questo intervento come "eco-compatibile", per il fatto di aver ottenuto tutte le necessarie autorizzazioni ambientali e per aver rispettato (come d'altronde è prescritto per legge) le norme in materia di risparmio energetico. Si leggeva però anche che l'edificio mostra una notevole compatibilità con il territorio, perché riprende nella tipologia architettonica la struttura delle limonaie che peraltro in quel luogo mai ci sono state.

Non so se chi ha scritto l'articolo abbia visitato il sito, perché risulta davvero difficile riconoscere una compatibilità con il contesto se si osserva lo squarcio aperto nella collina - visibile fin da in mezzo al lago -, se si pensa ai vigneti e a ciglioni cancellati.

Gargnano avrà un altro albergo di lusso, dopo quello della Villa Feltrinelli e di Sostaga, che hanno però recuperato ville storiche esistenti, ma ha perso una bella porzione di paesaggio agrario, in un'area ad alto valore ambientale. Il fatto che nei Comuni confinanti vada anche peggio non è un elemento di consolazione, ma piuttosto di costernazione. Su questo stesso giornale nel numero scorso si evidenziava quanto gli obiettivi dell'am-

ministrazione comunale di Toscolano Maderno siano stati negli ultimi anni quelli di costruire, comunque e dovunque, anche a costo di stravolgere nuclei storici e paesaggi agrari costruiti e mantenuti per secoli. Non solo San Giorgio, ma anche Cicina, Supina, Cervano, Monte Maderno sono stati rovinati per sempre. Su Gardone Riviera è stato di recente pubblicato un libro a cura di Enrico Bosco, *Gardone Riviera fra passato e futuro*, che mostra e commenta scempi ambientali e paesistici degli ultimi anni.

Anche il nuovo inserimento del depuratore presso il porto di Tremosine ha irreversibilmente alterato uno dei più bei tratti ancora conservati della storica Gardesana, quella straordinaria strada progettata negli anni Trenta, con incredibile perizia tecnica, vera e propria strada parco considerata al momento dell'inaugurazione "la più bella strada d'Europa". Per non parlare di Campione, dove non esiste più nulla dello storico cotonificio e dell'annesso villaggio operaio. Il valore archeo-industriale di Campione era ben noto da qualche decennio e se altrove, come al villaggio Crespi d'Adda a Vaprio d'Adda, che da alcuni anni è parte del Patrimonio dell'Umanità ed è luogo di visita e di studio, siti del genere sono stati rispettati e riconvertiti, qui si è preferito radere al suolo tutto per eseguire l'ennesima mega operazione immobiliare. Tutto questo rende tristi e amareggiati, ma non deve portare alla rassegnazione e alla rinuncia, ma deve costituire uno stimolo per continuare a insistere perché il patrimonio gardesano sia rispettato, mantenuto e valorizzato.

Per quanto riguarda Gargnano, sicuramente molto dipende dagli stessi gargnesi, dalla loro determinazione e partecipazione. Per la conservazione e gestione degli eccezionali beni che caratterizzano questo paese, non bastano leggi di tutela ma occorrono il coinvolgimento, la decisione e la volontà di chi a Gargnano vive e di chi ama quello che Gargnano ha ancora la fortuna di possedere.

### GARGNANO DA CAMBIARE



Così, si presenta ai passeggeri e ai turisti dei battelli la nostra Cabina di imbarco della Navigarda a Bogliaco, imbrattata ed in condizioni indecenti. In attesa della promessa demolizione e riconversione in esercizio pubblico, prospettata dal Sindaco, rinnoviamo il nostro appello per un severo controllo dei frequentatori incivili e per una punizione dei vandali, che non è difficile identificare. Quest'estate lo spettacolo penoso si è rinnovato, trasmesso oltre tutto dalle riprese televisive durante le manifestazioni legate alla Centomiglia. Una vergogna per Gargnano e per i gargnesi, che per il resto si mostrano generalmente sensibili e attenti all'ordine e alla pulizia.

## Passione per le tradizioni. “LA MALORA” di GIUSEPPE GANDOSSÌ:

Gianfranco Scanferlato

Tra le novità della stagione turistica 2008, Gargnano ha potuto vantare le visite guidate del martedì e del venerdì, alla limonaia “La Malora”, di Giuseppe Gandossì. Questo agrumeto del 1500, conservato dal suo proprietario esattamente come era un tempo, essendo una delle pochissime limo-

suo strano nome, non tanto alla bizzarria di qualche precedente proprietario, bensì al rio che vi scorre a fianco, Rio della Malora, appunto, che un tempo alimentava con la sua acqua tutte le ruote dei mulini della omonima valle; ed un mulino era, un tempo, anche la casa che si trova al fianco della limonaia, ora di-

uni agli altri e alla parete di fondo, dalle travi portanti, “*i sparadòss*”; le travi più leggere, che uniscono “*i sparadòss*” e sulle quali vengono inchiodate le assi di copertura, si chiamano *cantèr*, mentre le travette squadrate, che stanno in cima e a metà dei *pilàster* in senso longitudinale e servono da telaio per le finestre (*vedriàe*), si chiamano *filaròle*.

Sono davvero tante, le cose dai nomi strani, che compongono questo quadro.

Quanto alla tipologia delle piante contenute nel suo giardino, sono, mi dice, della qualità “*madernina*” e “*siciliana*”, aggiungendo che una pianta di limone, può durare anche 130 anni, e che l'anno scorso, nella raccolta di fine inverno, (la principale dell'anno, la “*spicanda*”) una sola pianta aveva reso più di 1300 limoni, tutti raccolti con il *grümiàl*, la borsa in pelle, dall'imboccatura larga, che si porta appesa ai fianchi. Purtroppo, la pratica dell'innesto del limone sul fusto di arancio amaro, è servita e serve solo a rallentare la terribile malattia della gommosi, che nel corso del XIX secolo devastò le limonaie gargnanesi; anche oggi, quasi tutte le piante di limone, sia pure in tarda età, sono destinate a fare quella fine.

Il limone è molto delicato e per proteggerlo dal freddo, ogni autunno, bisogna coprire il tetto con le lunghe assi da inchiodare ai *cantèr*, montare tra i pilastri il serramento delle facciate (*quertàr*) e chiudere tutte le fessure con la paglia arrotolata (*stupinàr*).

Proprio come una volta, all'inizio di ogni *còla* c'è la ciotolina d'acqua che, ghiacciandosi, segnala al giardiniere che è giunto il momento di accendere le fascine di legna fine, all'interno della serra, per mantenere vive le piante; e ogni primavera, bisogna rifare tutte le operazioni al contrario (*squertàr*) e rimettere tutto il legname nel casello.

Un lavoro non certo leggero, per il sig. Gandossì, che ha quasi 70 anni, fortunatamente aiutato dal figlio Fabio. Speriamo che questa passione passi da padre a figlio, e che questa lunga e bellissima tradizione non si perda



La limonaia “La Malora” vista dalla Gardesana

naie ancora in funzione sul lago di Garda è di grande importanza storica e documentale sul passato di Gargnano. Il sig. Gandossì, si è sempre prestato volentieri a far visitare la sua limonaia; già in passato bastava andare a casa sua e suonare il campanello, per vedersi aprire le porte del giardino; è questo, però, il primo anno nel quale queste visite hanno assunto una cadenza regolare.

E' inoltre da precisare che le stesse sono gratuite, e permesse solo dalla passione che Giuseppe ha per il mantenimento e la diffusione delle tradizioni.

Questa passione si estende non solo alla struttura della limonaia, ma anche agli attrezzi, ai materiali e alle modalità di coltivazione. Il successo dell'iniziativa (una media di una decina di visitatori per appuntamento), merita un approfondimento: a darmi le informazioni, è il sig. Gandossì stesso, che siamo andati a trovare nel suo negozio di abbigliamento, in centro a Gargnano.

La limonaia, mi dice, deve il

mora di Gandossì, con tanto di macina in pietra esposta all'entrata.

Quando egli rilevò la proprietà, dalle eredi del banchiere milanese Ponti, la casa ed il “*casello*” degli attrezzi erano in cattivo stato ed il giardino, già fortemente ridimensionato dalla costruzione della strada Gardesana, che aveva portato via alla limonaia i due terrazzamenti (le *còle*) più bassi, era in abbandono; ma, sistemata la casa ed appassionatosi nel frattempo alla coltura dei limoni, egli decise di rinunciare alla trasformazione del casello, per la quale aveva già il permesso, decidendo di mantenere in vita “La Malora”.

Suoi maestri e consiglieri nell'impresa sono stati molti “*giardinieri*” gargnanesi, che gli hanno dato i primi rudimenti sulla cura delle piante e sulla manutenzione dell'edificio. Ora La Malora “vola da sola”, e bisogna sentire con quanta competenza e passione il sig. Gandossì ci descrive la struttura portante dell'edificio: innanzitutto, ci sono “*i pilàster*”, uniti gli

## PRESTO LE NUOVE ELEZIONI

Franco Mondini

Nelle ultime elezioni, i Gargnanesi hanno sostanzialmente confermato i risultati delle precedenti elezioni amministrative, che il Centro destra ha vinte sia alla Camera che al Senato.

Il Popolo della Libertà e la Lega Nord hanno conquistato un elettore su due alla Camera. Interessante comunque notare che, a Bogliaco, la Sinistra ha avuto una sostanziale maggioranza, sul Monte è stata la Lega a farla da padrona, mentre a Gargnano capoluogo la vittoria è andata a Forza Italia.

Chiusa questa parentesi, con il nuovo governo nazionale saldamente in mano alla Destra, ora si guarda alle prossime consultazioni, fissate per la primavera 2009, dove dovremo eleggere il nostro nuovo sindaco. La scelta è tra riconfermare Gianfranco Scarpetta, premiando così la sua “linea”, come accaduto a Toscolano Maderno, dove, non più eleggibile Paolo Elena, è stata comunque riconfermata la sua lista, oppure cercare un nuovo sindaco.

Ma chi? A Gargnano da tempo manca una opposizione agguerrita, anche sotto forma di lista civica: difficilmente si riuscirà a far cadere di sella una compagine che, stando agli accordi del dopo elezioni nazionali, vede ben saldi azzurri e leghisti con l'UDC di Casini pronta a riavvicinarsi, almeno a livello locale, ai vincitori.

A meno che non si crei una nuova squadra forte, che al momento non è all'orizzonte, per Scarpetta è probabile la riconferma. Ma non si può mai dire. Il gioco politico può riservare sorprese. Noi di En Piasa seguiremo con interesse gli sviluppi nelle prossime edizioni.

## ARTE IN GIARDINO

Mariano Fuga, artista gargnanesi specializzato in “ceramiche sonore”, sculture in ceramica che riprendono e sviluppano la tradizione dei “fischietti” o “cucchi” tipici di Bassano del Grappa, suo luogo di nascita, ha da tempo varcato i confini locali esponendo con successo in varie mostre di livello internazionale, tra cui al Museo di Minneapolis. I suoi ultimi lavori rappresentano personaggi in atteggiamenti slanciati, quasi in volo, in una ricerca di fusione tra forma, spazio e movimento.

Nell'immagine che riportiamo un momento della presentazione della sua ultima mostra, ospitata nel giardino botanico dell'Hotel Cernia, sull'isola d'Elba.



## CORRERE IN MONTAGNA

Oreste Cagno

Bello, correre in montagna: l'antitesi della piatta pista, creata per lo spettacolo, e delle gare su strade asfaltate, urbanizzate e inquinate. Correre in montagna vuol dire gareggiare su strade dal fondo vario: carrarecce, mulattiere e sentieri, percorsi talvolta, appositamente creati tra il verde assolato dei campi o serpeggianti e bui tra la fitta vegetazione. S'alzano ripidi, spesso, per scendere poi vorticosamente, serpeggiando di curva in curva e costeggiando uccellande e antiche spente cascate. Bello, correre in montagna: come un'avventura. Sorprendente, il “Giro del Monte Zovo”, che nasce nella frazione valsabbina di Pertica Bassa. Poca gente e poche case, ma grande passione per il podismo. Decine e decine, i volontari disseminati lungo il percorso, gentilissimi, addirittura premurosi, con frutta, acqua e spugnature a profusione, sia per i primi che per i ritardatari; presenti ad ogni insignificante bivio, per evitare qualsiasi errore di percorso. Esempio e puntualissima, poi, anche la chiusura della manifestazione, sia per quanto riguarda le premiazioni (questa volta nostrane, senza i soliti kenioti), che per l'ottimo, ordinato, reparto gastronomico.

## LA RICETTA PER UN BUON LIMONCELLO

### Ingredienti:

12 limoni leggermente acerbi - 800 ml di acqua - 600 gr di zucchero - ml. 500 di alcool a 94°

### Preparazione:

Togliere solo la parte più esterna della buccia dei limoni ( si può utilizzare un pelapatate ben affilato) e mettere le bucce così ricavate a bagno nell'alcool, dentro un contenitore ermetico. Lasciare macerare per 12 ore, rimescolando il liquido ogni tanto. Portare l'acqua a ebollizione e farvi sciogliere lo zucchero. Lasciar raffreddare. Versare l'alcool nell'acqua zuccherata, filtrando le bucce con un colino, e mettere in bottiglia. Tappare bene e lasciar riposare per almeno 10 giorni. Servire ghiacciato o a temperatura ambiente, secondo le preferenze. La ricetta è valida per qualsiasi tipo di agrume.

## UN DELFINO NEL GARDA

Luciano Scarpetta

Quali sono le ragioni che spingono un individuo a tuffarsi da Riva alle 19.00, in una fresca sera d'estate, per attraversare a nuoto tutto il lago di Garda, sino a raggiungere Desenzano dopo 23 ore e 25 minuti? Nove gargnanesi su dieci risponderebbero ovviamente che "no'l g'ha t'otte le fasine al quèrt", ma

mettere alla prova i propri limiti ha permesso di sopportare l'immane fatica di nuotare per 54 km attrezzato di soli occhialini, cuffia e costume. L'impresa è stata resa possibile anche grazie all'aiuto dell'Amministrazione Comunale di Gargnano, che ha organizzato l'evento assicurando, il 18 luglio scorso,

Sul Galeotto dei fratelli Magrograssi, una delle barche più vecchie del lago (è del 1902), hanno preso posto durante la nottata Alberto Cova (sì, proprio lui, l'oro all'Olimpiade di Los Angeles), il Sindaco Gianfranco Scarpetta, l'assessore Marco Mascher, i triatleti Elena Micheli e Paolo Bassani, con altri amici che hanno avuto un ruolo fondamentale per la riuscita dell'evento, assistendo Paolo bracciata dopo bracciata.

Per regolamento, durante la traversata, Chiarino non ha potuto toccare la barca di appoggio, cibandosi solo di integratori e carboidrati liquidi. La fatica è terminata intorno alle ore 18,30 di sabato 19 luglio, quando il triatleta, approdando sulla spiaggia di Desenzano, è stato accolto dal padre Sergio che ha percorso con lui l'ul-

timo km a nuoto. Sulla riva, ad applaudirlo, anche il Sindaco di Cremella, suo paese d'adozione e un folto gruppo di concittadini.

Le prime impressioni di Paolo rilasciate subito dopo l'impresa sono improntate all'incredulità:

"E' stato un massacro, alla partenza faceva freschino, il tempo era brutto, l'acqua intorno ai 20° C e per tutta la notte il vento mi ha dato fastidio, creando onde che davano la sensazione di essere in una lavatrice". "Sin dall'inizio mi facevano male le braccia e mentre nuotavo mi sono dato ripetutamente del pazzo per voler tentare una distanza così lunga."

"Da mezzogiorno in poi è salito l'Ora, un altro vento tipico del Garda, in direzione opposta... Non si arrivava mai, ho avuto momenti di scoramento, perché nella notte vedevo sempre la stessa luce lungo la costa che non si muoveva; di giorno la Rocca di Manerba, enorme, sembrava costantemente ferma, ero in crisi."

"Agli ultimi metri ero cotto, solo a 500 metri dall'arrivo ho visto gli ombrelloni di

Desenzano, ma la spiaggia era ancora più interna, più distante..." Da notare che, in passato, la traversata era già stata portata a termine dagli atleti Christian Sartori e Giorgia Polese.

Loro però avevano affrontato la distanza con l'ausilio di muta e pinne.

Paolo Chiarino ha un passato da pallanuotista, è nuotatore di gran fondo da 5 anni ed appartiene alla ristretta cerchia di europei, sei in tutto, che hanno attraversato lo stretto di Santa Catalina, a Los Angeles.

Altre traversate di livello mondiale, Chiarino le ha effettuate di recente in Florida (39 chilometri in 10 ore e mezza) e a Manhattan (New York), dove ha coperto, con il favore della corrente, 46 chilometri in 10 ore e 20 minuti.

Si dice che dopo la traversata a nuoto del Lago di Garda, Paolo abbia in mente di fare la traversata della Manica. In questo caso si tratterebbe di una sorta di rivincita: ci aveva già provato nel 2006, ma a causa del maltempo aveva dovuto rinunciare a soli 10 Km dall'arrivo.



Paolo Chiarino, all'arrivo dopo la sua impresa

per Paolo Chiarino, genovese di 42 anni, la voglia di

so, l'assistenza con imbarcazioni al seguito del nuota-

accolto dal padre Sergio che ha percorso con lui l'ul-

## VADO DALL'ORNELLA A PRENDERE IL PANE

Manuela Giambarda

Sembrava che stesse per chiudere la Bottega del pane di Villa. Quella che resta sulla sinistra, andando verso Gargnano, poco prima della piazza. E' la bottega che Ornella Fiorini, da 25 anni, mantiene viva con il suo quotidiano lavoro, la sua passione e la sua esperienza e con l'andirivieni di clienti, paesani e turisti. Purtroppo, motivi di salute hanno portato Ornella alla decisione di cedere l'attività. "Ma non lascio Villa senza Bottega!", mi assicura lei stessa, in una domenica di Agosto. Si sta impegnando infatti a trovare qualcuno disposto a continuare il suo lavoro e chi lo sa, quando leggerete queste righe, magari, ci sarà già un'altra persona che vende il pane. D'altra parte, la Bottega di Villa è così ricca di storia e di persone che nel tempo si sono prese cura di lei, che non si lascerà chiudere tanto facilmente. Ornella ha recuperato molte notizie, riguardo al locale, anche perché è lì dove ha trascorso l'infanzia, la giovinezza... via via fino ad oggi. Da sempre luogo di attività commerciali, sembra che agli inizi dell'800 fosse un'Osteria (o comunque una rivendita di vino), e precisamente: l'Osteria della Morte. Curioso... E tale era lo scotòm del trisavolo di Ornella, documentato nell'albero genealogico dei Fiorini, personaggio conosciuto infatti come La Morte. Continuando il viaggio nel tempo, l'Osteria divenne la Bottega dello Scarpulì, Stefano Fiorini, nato nel 1882 e morto a 92 anni, nel 1974. Nemmeno Ornella sa quanto i racconti del nonno siano leggenda o verità, ma sembra che proprio Stefano

abbia fatto degli stivali a Muscolini e delle scarpe a Frieda Von Richtofen (sul lago tra il 1912 e il 1913, insieme a D.H. Lawrence), che ricordava come una donna di una bellezza diversa da quella delle nostre donne. Lo scarpulì andò poi in pensione e tra gli anni '50 e '60 fu Mario Fiorini, il padre di Ornella, a rilevare la Bottega. Mario lavorava già dall'età di dieci anni nella forneria di Bogliaco, ma approfittando dell'incremento di gente a Gargnano, con l'arrivo dei "profughi" (dalla Libia e Tunisia) nella caserma Magnolini, decide di aprire una sua attività, e rileva quindi la Forneria Lambruschi, situata dove fino a pochi anni fa aveva la sua bottega di frutta e verdura Marcellina. Qui comincia la produzione di pane, che porta avanti per quindici anni, quotidianamente, con soli due giorni all'anno di riposo: il Primo dell'Anno e S. Stefano. Per riuscire a far fronte grande lavoro della forneria, Mario affitta anche la bottega del pane della famiglia Ruffoni, di Mantova, e la trasforma in una rivendita del pane della forneria Fiorini. Siamo ancora in piena estate, quando Ornella mi ospita nella sua casa, ricca di segni del passato che hanno creato l'atmosfera giusta per il suo racconto. Mentre parla, Ornella riesce a tornare indietro nel tempo con tutta se stessa, tanto che in alcuni momenti sembra abbandonare il presente. Le affiorano alla mente particolari così inusuali che sono capaci di rendere il suo racconto vivo e reale. Sicuramente, quando racconta, sente ancora freschi il profumo e il sapore del pane e degli sponga-

dì di suo padre. Ornella ricorda anche che gli abitanti della frazione di Villa era idealmente divisi in due: da una parte, la gente che abitava dalla "piazza" verso Gargnano, che si riforniva di pane direttamente dalla forneria; dall'altra parte, dalla piazza verso Bogliaco era la "Bottega Fiorini" a fornire le pagnotte ai paesani. Il pane di Villa raggiungeva ogni giorno anche la Costa e una rivendita a Gargnano, presso la Bottega della Iole. Ornella ricorda molto bene le specialità di suo padre: gli spongadì e la colomba pasquale: "Erano due strati di pasta sovrapposti, da cui emergevano i riccioli delle ali e in un unico filamento di pasta, il becco e la coda. Sopra una spolverata di granella di zucchero e la frutta candita per gli occhi della colomba." Intorno al 1972-73, Mario si ammalò e fu costretto a lasciare la sua attività di fornaio. A questo punto la famiglia Fiorini si trovò a doversi riorganizzare. Rimasta a lavorare nella Bottega, Maria, la mamma di Ornella, ottenne la licenza per vendere pane e alimentari, fino all'età di cinquant'anni quando, stanca, lasciò l'attività alle figlie Ornella e Bruna, tra le quali sarà Ornella a portare il negozio fino ad oggi. Dopo venticinque anni di esperienza, Ornella mi racconta che "...ogni stagione è diversa dall'altra, ogni anno. Soprattutto ultimamente il turismo è cambiato dalle nostre parti. In hotel ora arrivano non più solamente pensionati, ma gente giovane e anche di un certo livello sociale." Quindi anche le richieste si sono modificate nel tempo. "...ora, continua Ornel-

la, apprezzano soprattutto i prodotti locali, tipici. I turisti portano a casa più volentieri i prodotti del luogo in cui sono stati. Per questo motivo è interessante una collaborazione con l'oleificio di Gargnano. Sarebbe molto bello e vantaggioso per i commercianti gargnanesi promuovere l'artigianato locale e di conseguenza il territorio e i suoi prodotti."

Per questo l'atmosfera della Bottega si è rinnovata negli ultimi anni. Nonostante l'organizzazione interna sia rimasta sostanzialmente invariata nel tempo, la luce è cambiata.

La vetrina è ricca di prodotti e immagini del nostro territorio e completata dalla piccola bacheca di informazione, sulle sagre, feste, iniziative locali. La Bottega è così inserita in un contesto molto semplice che l'ha resa altrettanto caratteristica. Mentre scrivo Ornella è all'Ospedale, ricoverata il giorno successivo il nostro incontro.

Pertanto non conosco eventuali novità sulle sorti della Bottega di Villa.

Ma come di consueto, ogni giorno, in casa mia il ritornello continua ad essere "Vado dall'Ornella a prendere il pane!"



Da un acquarello di Hanneke Marsmann in Bommartini

segue dalla seconda pagina

## IL RISCHIO E' L'ANIMA DELL'IMPRENDITORIALITA'

zare una struttura fortemente inserita. A livello di materiali utilizzati si è posta la massima attenzione ai prodotti più ecologici, non inquinanti né trattati. Abbiamo ad esempio scelto di produrre energia per il riscaldamento dalle bio-masse e di adottare tutti gli accorgimenti per il recupero del calore, con risparmi energetici molto forti. Tale sistema utilizza energie rinnovabili a bassissima emissione (scarti di falegnameria e prodotti di pulizia di boschi e giardini), ed è affiancato da due turbine per la produzione di energia combinata, con recupero di

ne avrà modo di crescere, permetterà di inserire al meglio l'edificio, mimetizzandolo nel contesto.

**Per l'intervento a Gargnano tutto si è svolto in tempi molto rapidi. Quando siete entrati in contatto con la proprietà e in quanto tempo si sono conclusi i lavori?**

Nel 2005 abbiamo visionato l'area del Roccolino, concludendo l'acquisto nel 2006.

Grazie alla procedura accelerata attivata dal Comune, abbiamo ottenuto tutti i permessi in tempi molto rapidi. Devo ringraziare l'Amministrazione Comunale, che è

do?

Abbiamo aperto l'8 agosto e alla fine di settembre, salvo l'area di servizio sul retro, il Resort è terminato. Un lasso di tempo perciò alquanto contenuto. All'inizio potevamo offrire circa metà camere, adesso la struttura ricettiva è terminata e completa. Già adesso perciò possiamo offrire tutti i servizi. La cerimonia di inaugurazione verrà effettuata quando anche le ultime opere di sistemazione esterna del parco saranno ultimate.

**Al nostro giornale sono state avanzate numerose proteste, da parte dei residenti e da parte dei genitori dell'asilo d'infanzia, per il perdurare dei materiali di scarto in deposito anche nei pressi dell'asi-**

cupazione a circa 80 persone: quando saremo al completo gli addetti impiegati saranno circa 100.

Le mansioni svolte sono le più varie, dal personale per sala e cucina, gli addetti al bar, al Centro Benessere, al ricevimento, all'amministrazione, alla manutenzione e pulizia... Per coloro che sono a contatto con il pubblico è richiesta la conoscenza di almeno una lingua straniera.

Tra i collaboratori locali abbiamo riscontrato una buona preparazione e professionalità, tale da coprire circa il 50% delle mansioni richieste. Un problema aggiuntivo è stato quello di reperire gli alloggi per il personale specializzato proveniente da fuori. Approfittando delle costruzioni previste dalla cooperativa per la residenza, a Sasso, abbiamo realizzato appositamente due nuovi edifici per i nostri dipendenti, altre camere sono ricavate all'interno della nostra struttura, altre ancora sono state convenzionate con il Running di Navazzo.

Non vanno inoltre dimenticate le prestazioni svolte da ditte specializzate esterne, che ci garantiscono, per esempio, i servizi di pulizia e di giardinaggio.

Tutto questo comporterà una ricaduta positiva sul territorio, che speriamo venga apprezzata.

**Posso chiedere a quanto ammonta il vostro investimento?**

Le cifre sono ormai di dominio pubblico, per cui non ho difficoltà a confermare l'impegno finanziario che si aggira sui 30 milioni di Euro, supportato da primarie banche.

**In un intervento tanto importante e costoso, quan-**

**ta parte di rischio c'è nella riuscita? Nel settore del turismo questo è il vostro primo impegno...**

Il rischio è la premessa dell'attività imprenditoriale. Per quanto riguarda la nostra esperienza nell'attività del turismo vorrei precisare che, avendo fondato e gestito con successo la compagnia aerea Air Dolomiti, non ci sentiamo impreparati, poiché trasporto aereo e turismo sono parenti stretti. Prima di indirizzarci verso questo nuovo settore, con mia moglie siamo andati a vedere strutture esistenti a livello internazionale, per analizzare le proposte e raccogliere esperienze e spunti.

Riteniamo, con ciò, che la vacanza Wellness sia destinata ad avere sempre maggiore successo.

Da parte nostra seguiamo direttamente questa nuova attività, dalla formazione del personale alle attrezzature e ai servizi, all'ambientazione, curando ogni dettaglio. Il nostro obiettivo è soddisfare appieno il cliente e, dobbiamo dire, alcuni dei nostri primi ospiti sono già tornati. Questo ci riempie di soddisfazione, poiché è la prova che ci muoviamo nella direzione indicata.

*Ai coniugi Leali vanno i nostri ringraziamenti per la disponibilità e i nostri complimenti per la passione e l'impegno dimostrati in quanto realizzato. Da parte nostra contiamo sulla buona riuscita dell'impresa, convinti che il Lefay sarà un prezioso veicolo del nome di Gargnano nel campo del turismo internazionale, come già avvenuto in passato per Villa Feltrinelli.*

Franco Ghitti



calore. Inoltre tutta la sala da pranzo è ricoperta da una cupola con pannelli foto voltaici per la produzione di elettricità. Tutta la progettazione è stata seguita da uno studio di Bolzano all'avanguardia nell'ambito della cosiddetta "Casa Clima", per ottenere un edificio che in termini di isolamento e di contenimento dei consumi si collochi ai massimi livelli di efficienza.

Attenzione è stata posta anche al recupero delle acque di scolo e meteoriche. Le piscine, ad esempio, scaricano l'acqua non più riutilizzabile in un laghetto di decantazione, che permette al cloro di precipitare. L'acqua, dopo aver riacquisito la sua composizione naturale, viene raccolta in una grande cisterna e reimpiantata per l'irrigazione.

Con questi e altri accorgimenti, siamo in grado di rispondere alla Certificazione di qualità energetica ISO 14001. Per quanto riguarda l'aspetto estetico abbiamo fatto ampio ricorso al manto erboso per la copertura dei tetti, a schermature con grigliati in legno delle vetrate, a glicini e altri rampicanti che presto copriranno i pilastri e le porzioni più esterne. Tutto questo, sin da adesso, e in futuro ancora di più quando la vegetazio-

stata eccezionale per la disponibilità, ma anche tutti gli Enti che hanno collaborato con molta solerzia. I lavori ci hanno visti impegnati per 18 mesi, concludendoli secondo i programmi.

**A Gargnano non si è mai visto un cantiere edile così. Negli ultimi tempi, prima della apertura, sembrava un piccolo esercito...**

Nei mesi precedenti l'apertura siamo arrivati a coinvolgere fino a 300 operai al giorno, creando anche problemi alla circolazione stradale per le auto parcheggiate in ogni spiazzo disponibile nei pressi del cantiere e, in certi casi, anche a lato della strada pubblica.

Ci scusiamo con la popolazione per il disagio arrecato. Vorremmo però precisare che è stata una nostra precisa scelta quella di servirvi delle strutture esistenti in zona, per la ristorazione e per l'alloggio degli operai. In questo modo abbiamo cercato, almeno in parte, di sdebitarci per il disturbo provocato dai lavori.

**Come mai la scelta di aprire con tanta fretta, quando ancora tutto non era ultimato? Non era meglio attendere ancora un po', o la vostra è una precisa strategia per fare esperienza strada facen-**

**lo, per le emissioni di fumo e per i rumori emanati dalla vostra centrale termica. Numerose proteste si sono levate anche per aver cambiato la fisionomia naturale della "piana" a vigneto retrostante il dosso del Roccolino. Poiché in quella zona i lavori non sono terminati, avete in progetto degli interventi che pongano rimedio a quanto lamentato e, se sì, entro quanto tempo?**

Per quella zona purtroppo siamo in ritardo con i lavori poiché si è in attesa di tutte le autorizzazioni edilizie inerenti le finiture. Tra qualche giorno si riunirà la commissione che deve esaminare le nostre proposte di progetto, che prevedono la posa di pannelli fonoassorbenti e la sistemazione al meglio del terreno e dei manufatti. Non appena i permessi saranno disponibili provvederemo alla sistemazione finale.

**A parte questi problemi, che speriamo vengano risolti presto, l'opera si può ritenere completata. Quanti e quali addetti occupa la vostra struttura e quanti di quelli assunti sono del posto?**

Attualmente, e non siamo ancora a pieno regime per quanto riguarda la operatività del Resort, diamo oc-

## GARGNANO IN MUSICA

Si è conclusa con notevole successo la seconda edizione "Gargnano in musica" promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune di Gargnano. La rassegna, che ha presentato ben 12 appuntamenti che si sono aggiunti alle esibizioni curate da Oscar Ghiglia, ha visto la partecipazione di concertisti di livello alquanto elevato ottenendo un'ottima accoglienza dal pubblico.

I concerti, che hanno interessato tutta la stagione estiva, hanno potuto svolgersi grazie all'attenta e appassionata organizzazione di Milena Rodella, limonese che ben volentieri collabora con la nostra realtà gargnanese. Milena, che ha curato la presentazione e la promozione della rassegna, è anche preziosa collaboratrice del nostro giornale En Piana. A lei vanno i complimenti e l'appoggio della nostra redazione, contando nel suo impegno anche per l'anno a venire.



## CIAO, GIORGIO.

Enrico Lievi

Ciao! Questo è il saluto, semplice ed essenziale, che gli abitanti di alcuni paesi della Valvestino, sono soliti rivolgere ad un defunto, nel momento in cui, amici e conoscenti, stanno calando la sua bara nella fossa. Una bella usanza. Un saluto senza tanti fronzoli ed accessori superflui che rende più umano e naturale il distacco dalla vita e che rafforza un rapporto ed un legame di continuità negli affetti e nei sentimenti che ci uniscono alle persone che ci sono state care. Dunque, non addio, ma ciao, Giorgio. Il nostro non sarà un distacco per sempre. Ci terranno ancora uniti i ricordi delle

cosè fatte assieme a Te: dalle recite in gioventù, al canto, alla musica, ai piccoli lavori nel tuo campo, alla vendemmie, alla fienagione in quel paradiso dei tuoi prati di Bocca Magno, ma, soprattutto, all'amicizia che legava prima i nostri genitori e poi noi stessi, sin



Giorgio Pellegrini, in camicia bianca, circondato dagli amici

dall'infanzia. Giorgio Pellegrini merita una citazione nel nostro giornale perché era un gargnese che amava e

si era ricomposto il gruppo dei campanari locali, rendendo ancora attuale l'usanza del suono delle campane in piedi, alla ve-

sosteneva le tradizioni e le vecchie consuetudini della nostra comunità. Era un campanaro abilissimo ed esperto. Per merito suo, ed attorno a lui, si era ricomposto il gruppo dei campanari locali, rendendo ancora attuale l'usanza del suono delle campane in piedi, alla ve-

ronese, riproponendo le antiche melodie dei secoli passati. Era lui che, negli ultimi anni e sempre attraverso il suono delle campane, accompagnava i funerali o annunciava la scomparsa di qualcuno della nostra comunità. Era sempre lui che aveva cura e gestiva la manutenzione (oliandolo, registrandolo e facendo i necessari controlli) dell'antico e prezioso orologio del '600, rimesso in funzione, di recente, sul campanile di S. Martino Mansioni piccole, incarichi apparentemente insignificanti e di poco conto, ma svolti sempre con passione. Perché voleva bene al suo paese.

### POSTA DEI LETTORI

#### RIFLESSIONI SULLA SPIAGGIA DEL "CORNO" DI BOGLIACO

"Vivi Bogliaco!" si leggeva, alcuni anni fa, negli adesivi multicolori, reperibili presso un noto bar, oggi non più presente in piazza. Per vivere - al meglio - Bogliaco in estate, si possono fare molte cose: una di queste, praticata da molti, è stendersi al sole, in una bella spiaggia davanti al lago, per farsi qualche bagno, riposarsi e stare in compagnia degli amici... A Bogliaco questa spiaggia c'è! E' quella a pochi metri dal porto nuovo, denominata spiaggia del "Corno"; è bella, grande, ben esposta, facilmente raggiungibile (anche se poco segnalata!), lambita da un'acqua che pare pulita. Dico "pare" perché, in tutta la spiaggia, non esiste un solo servizio igienico e nemmeno una fontanella dove trovare un po' d'acqua potabile per dissetarsi. In agosto ci sono, al "Corno", decine di persone, adulti e bambini. Alcuni vi trascorrono l'intera giornata, portandosi il pranzo al sacco. Nessuno - tra le autorità competenti - si è mai chiesto dove vadano tutte quelle persone ad... espletare i loro bisogni fisiologici? E poi dicono che non bisogna inquinare il lago! E' così difficile sistemare qualche gabinetto mobile, come quelli posizionati in piazza Nazario Sauro a ferragosto? Mi sembra che il costo sia modesto, la manutenzione facile, ma l'utilità enorme, anche per questioni igieniche. Se poi al "Corno" ci fosse qualche albero, per avere una piccola zona ombreggiata, e magari un chiosco per la vendita delle bibite, sarebbe il massimo! Ma per l'anno prossimo ci accontentiamo anche del minimo!

Anna Petrini



La spiaggia del "corno"

#### DIFFERENZIATA? SI MA NEGLI ORARI CONSENTITI

Mi permetto di scrivere queste poche righe per segnalare un malcostume, ahimè notato in qualche tarda serata gargnese durante le mie ferie estive, proprio mentre in televisione impazziva la questione dei rifiuti a Napoli. Durante la passeggiata serale ho notato alcuni came-

rieri depositare i sacchi dei rifiuti agli angoli della strada principale, probabilmente derivanti da cene consumate negli alberghi e ristoranti adiacenti, nonostante ci sia l'obbligo, derivante dalla raccolta differenziata, che prevede il deposito dei rifiuti la mattina e non la sera precedente.

Peccato, perché i primi a beneficiare del decoro del paese sono proprio loro.

Matteo Beduzzi

#### LO SFOGO DI UNA GARGNESE D'ADOZIONE

Dieci anni fa mi arrivo' dal Comune il benvenuto a Gargnano: entravo così a far parte di questa Comunità'. Stupendo paese, devo ammetterlo! Però, a parte l'aspetto ambientale, mi aspettavo che tutti fossero trattati in egual misura, ricchi e poveri, e che modesti operai come noi, che pagano le tasse molte volte più di altri furbi, godessero delle stesse attenzioni. Purtroppo ho avuto modo di constatare che non è così. Ecco alcuni esempi. Con una decisione discutibile del Comune, nel piccolo parcheggio esistente a Bogliaco, situato di lato al residence Cà del Garda, vengono tolti i pochi parcheggi pubblici per i residenti, per farne dei parcheggi privati ceduti a chi ha più disponibilità economica, con il risultato che restano vuoti anche in alta stagione: quei turisti che si fermano a Gargnano forse una settimana all'anno avevano davvero bisogno di posti auto? Non è ammissibile che l'amministrazione comunale svenda così un fazzoletto di terra pur di in-

troitare soldi, senza prima valutare la necessità dell'iniziativa!

E poi anche altri fatti poco piacevoli. Per un disguido relativo ad un documento incompleto consegnatomi dal Comune, mio marito, che si è presentato in Municipio un po' alterato per il disagio causato, si è sentito insultare in malo modo dall'impiegata. Che bella figura! E l'educazione e la professionalità? A contatto con il pubblico si dovrebbero usare altri termini, al di là del ceto sociale a cui appartiene l'interlocutore: diversamente e' meglio cambiare lavoro. Ai giardini pubblici di Bogliaco, tempo fa, una bambina, cadendo dall'altalena e finendo sopra un sasso che sporgeva proprio sotto, si è rotta un braccio; questo probabilmente non sarebbe accaduto se si fosse provveduto a mettere un tappeto di gomma sotto, come si fa in tutti i paesi. Ora e' stato messo, ma in ritardo e solo lì, questo è l'assurdo: aspettiamo che un altro bambino cada dallo scivolo o dagli altri

giochi e si rompa la testa per mettere delle protezioni anche dalle altre parti? Anche un altro aspetto vorrei segnalare. Il nostro Comune, così bello, è composto da tante belle persone, che si danno da fare, ma che molte volte non vengono apprezzate come meritano. Bogliaco, ad esempio, viene ricordato una volta l'anno, in occasione della Centomiglia che di per se è una bella manifestazione, ma non basta: la piazza andrebbe valorizzata maggiormente anche con altre iniziative che molti giovani promuoverebbero. Ad esempio si potrebbe invitare il gruppo teatrale gargnese, che nelle sere d'estate in piazza farebbe un successone. Potrebbero esibirsi i tanti giovani impegnati nella musica o nel ballo, si potrebbero organizzare mostre per valorizzare i pittori locali, si potrebbero ospitare dei cori, e così via...Scusate il mio sfogo, ma nutro sempre la speranza che qualcosa migliori.

L.Tonoli

#### A GARGNANO, I SENSI UNICI HANNO SENSO?

A vedere come vengono rispettati ... non troppo!

A Bogliaco le auto vanno spesso contromano sia in via Trento e Trieste che in via Battisti; a Villa, nel tratto del Lido-Comunità Montana l'andare contromano è quasi usuale; a Gargnano, tra angolo via Adami e Università il senso unico è spesso un optional.

Le biciclette poi fanno quello che vogliono, dappertutto: salgono contromano zigzagando da S. Francesco, con serio pericolo per l'incolumità loro e al-

trui; scendono controsenso dall'Asilo verso il porto di Villa incuranti della strada stretta e delle curve; percorrono in entrambi i sensi lo stretto passaggio che scende a lago dalla fermata delle corriere verso la passerella di legno e il porto.

Le bici possono andare contromano solo se spinte a ...mano! Continuando a fregarsene bellamente delle più elementari regole di buon senso e del codice della strada, presto o tardi, succederà qualche disgrazia. E allora ...

Nino Rizzi

## NIEVO, IL PARADISO È A GARGNANO

In gara strenua con i pittori (...), Ippolito Nievo dedicò al Benaco straordinarie parole che dipinsero le accese vastità acquee come un quadro soffuso di Gio. Batta Ferrari. Diverse sono le citazioni di Brescia e del suo territorio nelle "Confessioni di un italiano", la principale opera dello scrittore padovano, discendente da una famiglia della nobiltà mantovana, morto trentenne, nel 1861, al termine della spedizione dei Mille, per l'affondamento del piroscafo Ercole. Ma il suo inno gardesano è contenuto in una novella stesa nel 1958, "La corsa di prova", nel quale il lago di Catullo e di Virgilio s'erge a scenario delle vicende d'amore tra un bresciano e una gargnanese. Ed è proprio quel tratto di costa mediano che da Salò raggiunge Gargnano che Ippolito Nievo ama maggiormente. Non cita Sirmione o gli orridi romantici del paesaggio benacense che diventano solenni e cruciali pareti di roccia viva al di là dell'ultima chiostra gargnanese, ma quel paesaggio lieto, pittoresco, colto alla distanza nella sua tranquillità nel quale la sua anima inquieta si pasce beatamente. (...)

"Se non avete visitato ancora il lago di Garda - scriveva nella novella "La corsa di prova" - potete ripromettervi un gran piacere dal visitarlo. Gli è vero che in questa visita, partendo qui da



Un'immagine della Gargnano dell'800. La Società Lago di Garda non c'era ancora

Milano non consumerete più di venti ore di diligenza, e due o tre giorni, tempo permettendo, in battello: e invece sette ore a vapore fino a Desenzano, e quattro altre sul piroscafo del lago fino a Riva, sbrigano divinamente la bisogna: ma per badare al lato buono della medaglia vi farò osservare che un cigarro non è meno buono perché si consumi troppo presto e che a rigore di natura la vita non dovrebbe misurarsi dal tintinnare del pendolo, ma dal numero delle sensazioni". Sensazioni che si sviluppavano inizialmente dalla necessità di entrare in contatto con i luoghi descritti dai poeti della classicità.

"Io, per quanto onore solessi fare alla mia immaginativa,

confesso che prima di vederlo non avrei saputo fingerlo tanto bello. Catullo, che era buongustaio e che aveva viaggiato fino in Cilicia, preferiva le rive del Benaco ad ogni altra villeggiatura, e Virgilio ne ha parlato con quel rispetto di cui era debitore al padre del suo umile Mincio. Betteloni e Maffei, due carissimi poeti che tutti conoscete, ne sono perdutamente innamorati, ed io stesso povero poetucolo che pochi conoscono, ho un posto per lui nel mio cuore, proprio muro a muro con quello dell'amante. E come fare altrimenti?

Quelle acque così pure, così limpide, così azzurre, così profonde, che nel guardarle mi fanno pensare alla prosa

di Leopardi e agli occhi delle Madonne di Raffaello, quei labirinti di ulivi, di castagni, di cedri, di giardini; quei paeselli sospesi come colombe sopra una rupe, fra la trasparenza del cielo e quella mano tesa e lucente delle acque; quelle creste di montagna accavallate tumultuosamente le une sulle altre, come una greggia di montoni spaventati da un lupo, e che sfumano misteriosamente in una gola vaporosa azzurrina, dentro la quale si indovnano le nevi e le ghiacciaie del Tirolo; quegli approdi facili e ospitali; quell'elegante calarsi e veleggiare delle barche pescherecce; quei porti formicolanti di moto e allegria; quella vita, quella serenità, quella libertà che si

spira coi polmoni dell'anima in tanta e così gioconda ampiezza di sponde d'acque e di cielo, tutto mi indurrebbe a dir al Signore quello che gli diceva San Pietro sul monte Tabor: Deh maestro, piantiamo qui se vi piace i nostri padiglioni.

Chi non sa fra gli amorosi del lago di Garda, che il suo vero diadema è quella costiera incantata che cammina, serpeggia, si inerpicca, corre e discende fra Salò e Toscolano? Se non avessi imparato dalla storia che il paradiso terrestre era in Asia fra il Tigri e l'Eufrate, io non esiterei a collocarlo su questa magica riviera bresciana del mio lago; ed Adamo ed Eva non dovrebbero aversene a male; Gargnano è, si può dire, il centro di quel paradiso, e di là scendendo verso Salò è quasi per due miglia un sì vario e continuo prospetto di villaggi, di paesi e di ville, che ben potrebbe vantarsene qualunque più grande città".

Estratto da un articolo del Giornale di Brescia del 17/08/2008 a firma M.B.C.

**Una puntualizzazione.** La strada che Nievo descrive, partendo da Gargnano verso Salò per "quasi due miglia", l'antica e stretta via che attraversa i centri storici di Villa e Bogliaco proseguendo poi verso S.Giorgio e Cestina, e non l'attuale Gardesana che è stata realizzata solo ai primi del '900

## MUSEO A GARGNANO? NO, APPARTAMENTI

Il sindaco Scarpetta spiega: decisione presa da anni, ma l'antico chiostro diventa pubblico Gargnano: il recupero degli immobili dell'ex Società Lago di Garda sarà un'altra occasione sprecata? La questione è sollevata dal soprintendente per i beni architettonici ed il paesaggio Luca Rinaldi, che auspica uno sforzo degli enti pubblici territoriali affinché gli edifici che hanno segnato la storia della vecchia società, costituita nel 1841 dai coltivatori, per commercializzare i limoni, possano in qualche modo diventare un luogo di testimonianza e memoria storica. Come noto, l'operazione è ormai definita: l'antico oleificio della Società Lago di Garda sarà riconvertito in struttura residenziale e commerciale-direzionale. Gli edifici - spiega l'architetto Rinaldi - sono sorti a cavallo tra 800 e 900, accanto al trecentesco convento dei Minori francescani, il più illustre monumento storico - artistico del borgo. L'oleificio ed il laurificio costituiscono il più importante complesso di archeologia industriale del territorio gar-

gnanese, testimonianza di una attività che ha segnato indelebilmente l'economia e il paesaggio dell'alto lago. La Società Lago di Garda fu costituita da 254 coltivatori di limoni per porre fine alla speculazione dei mediatori e incentivare il commercio. Accanto alla vendita degli agrumi si aggiunse ben presto quella dell'olio estratto dalle bacche di lauro, usato in farmacia e in cosmesi, e dell'olio di oliva (l'oleificio venne costruito nel 1903). Con gli utili dell'attività commerciale la Società acquistò dal comune e dalla Congregazione della Carità di Gargnano il convento di San Francesco, utilizzato come magazzino per la cernita e l'imballaggio e come stabilimento per l'estrazione dell'olio di lauro. Dal 1841 al 1845 la Società registrò consegne per 6 milioni di limoni l'anno, poi cominciò il declino. L'ultima consegna di limoni avvenne nel 1939, per Rinaldi "quello che doveva e poteva diventare un luogo mussale e di memoria storica della Comunità (come già avvenuto per una parte delle Cartiere di Toscolano), con

bellissimi spazi a lago, ancora ricchi di originali macchinari, sarà parzialmente utilizzato a residenza di prestigio. È un'occasione irripetibile sprecata. Alla luce di queste considerazioni, il soprintendente lancia "un ultimo appello alle amministrazioni e alle istituzioni locali, che nello spirito delle attuali leggi di tutela sono deputate alla valorizzazione dei beni culturali e ai semplici cittadini, affinché intervengano a favore del completo riuso pubblico di quest'area prestigiosa" Rinaldi conferma che dopo quasi tre anni di discussioni e tentennamenti il progetto, peraltro compatibile con i vincoli oggi insistenti sull'area, è pronto. La soluzione è suggestiva, con la ricostruzione della limonaia a lago testimoniata fino a metà 800 e la conservazione dei volumi storici senza ampliamenti o sopralzi. Il Comune avrà ovviamente la sua controparte, acquisendo superfici da destinare a uso pubblico, "che purtroppo - si rammarica Rinaldi - si troveranno a coabitare con un condominio di lusso". Per il sindaco Gianfranco

Scarpetta non si poteva fare altrimenti: "concordo con il pensiero di Rinaldi. Destinare i volumi a funzioni mussali o alberghiere, sarebbe piaciuto anche a me. Ma sono di proprietà privata, e i privati hanno fatto le loro scelte. Quella proposta, a mio parere, è la migliore soluzione possibile. Di certo meglio che sopportare per altri trent'anni l'attuale degrado del complesso". Secondo Scarpetta, inoltre, il tornaconto è congruo. Il Comune diventa proprietario del bellissimo chiostro seicentesco di una superficie di 220 metri quadrati da destinare a museo e di una trentina di posti auto.

Simone Bottura, tratto da "Giornale di Brescia del 26.9.08"

**Una sola precisazione:** evidentemente il Soprintendente Rinaldi non è al corrente dell'ultima versione, poiché nel nuovo progetto depositato in Comune della ricostruzione della limonaia non vi è traccia. Inoltre il Chiostro sarà sì di proprietà comunale, ma servirà da accesso di lusso agli appartamenti privati. Come sarà possibile utilizzarlo per mostre o altri usi non potendo disporne?



# SI E' SPENTO MARIO RIGONI STERN

AUTORE DE "IL SERGENTE NELLA NEVE"

A GARGNANO, L'AMICO BERTOLAZZA LO RICORDA

Giacomo Samuelli

Nel Giugno scorso Mario Rigoni Stern, Serg. Magg. Alpino e poi scrittore, personaggio di grande statura morale, conosciuto e stimato non solo in Italia, è morto nella sua Asiago, "è andato avanti" come si dice per gli Alpini, a raggiungere quei compagni che giovanissimi vide perdere la vita nelle tragiche vicende dell'ultima Guerra Mondiale.

Il cordoglio per la sua scomparsa non ha risparmiato Gargnano e non mi riferisco solo ai lettori che lo hanno apprezzato, ma principalmente ad un nostro "vecio alpino" la cui vita in terra di Russia si è intrecciata con la sua in un frangente sicuramente tragico ma, se si può dire nel confronto di altri possibili esiti, nel contempo fortunato e decisivo. Si tratta di Bertolazza Fausto, allora Cap. Maggiore, di Fornico, conosciuto amichevolmente da tutti come "Pici": ebbene, in Russia fu "salvato" proprio da Rigoni.

## Èl Pici

È l'ultimo reduce alpino della guerra di Russia del Gruppo di Gargnano, ancora vivente.

Classe 1291, venne arruolato nel Gennaio del '41 e compì il suo addestramento proprio nella caserma Magnolini a Bogliaco nel Btg. Vestone, insieme alla reclute del Btg. Val Chiese e a quelle del Btg. Verona. Questi mesi di istruzione militare al proprio paese, vicino ai suoi cari ed agli amici, tra i colli e i monti che conosceva, a un passo dal lago, furono sereni, senza problemi. Ma la guerra era già in corso e la sua eco faceva trasalire i cuori; una chiamata per il fronte era probabile, quasi sicura: era solo questione di tempo.

Dopo l'addestramento a Bogliaco col suo reparto, fu in Val Susa, a Chieri e a Cuneo.

## Verso il fronte russo

Giunse così l'estate del '42 quando il Btg. Vestone si ricompose a Torino nelle sue tre gloriose Compagnie: la 53, la 54 e la 55 (quest'ultima quella del Pici); c'erano giovani reclute e reduci più anziani già impegnati sui fronti della Francia, dell'Albania, della Jugoslavia e della Grecia, come il Rigoni appunto che si trovò lì nella sua stessa Compagnia. E venne l'ora di partire per il fronte russo: ai primi di Agosto le tre Divisioni del Corpo d'Armata Alpina furono fatte salire su apposite tradotte: ben 210. (Al termine della Campagna di Russia, dopo la ritirata, ne bastarono 17, comprese quelle dei feriti, per riportare i superstiti in Italia.) Per Verona e il Brennero attraversando l'Austria, la Germania e la Polonia, arrivarono in Russia e scesero verso l'Ucraina nella zona dopo Charkow, a Nowo Gorlowka e Stalino.

Avanti quindi a piedi per alcuni giorni, non però verso le pendici dei monti amati come il Denervo e il Comerio o come le Alpi innevate conosciute in Piemonte, ma lungo la steppa polverosa ed assolata, tra lievi declivi con campi di grano e di girasoli.

Le notizie di Radio Naja parlavano di destinazione Caucaso, la possente catena montuosa tra il Mar Nero e il Mar Caspio.

## La vera meta: il fiume Don

Già da circa un anno l'Italia a fianco della Germania e di reparti Ungheresi e Rumeni era in guerra con

l'Unione Sovietica di Stalin.

Un attacco che si presumeva potesse in poco tempo arrivare al cuore della Russia e sgretolarne la potenza e il sistema.

In quell'estate del 1942 invece la situazione bellica era diversa: i Tedeschi, molto impegnati a Stalingrado, non riuscivano a conquistarlo, l'Armata Rumena aveva avuto dei pericolosi cedimenti così come le nostre Divisioni di Fanteria pure dislocate sulle sponde del Don; di conseguenza alcuni reparti dell'Armata Rossa erano penetrati al di qua del Don, creando i presupposti per un disastroso accerchiamento delle nostre truppe.

Da qui la scelta dei Comandi di impiegare i reparti Alpini in questo delicato settore.

Fu così che il nostro Pici e Rigoni con la loro 55<sup>a</sup> Compagnia del Vestone si trovarono nella zona di Bolschoji-Kotowskji col compito di attaccare i Russi e respingerli al di là del Don.

## 1-09-'42 La battaglia di Kotowskji e il ferimento del Pici Il soccorso decisivo prestato da Rigoni

L'attacco italiano iniziò al mattino presto, alle 5,30 del 1° settembre. Ecco il racconto che fece lo scrittore Nuto Revelli e che Rigoni ripeté come prefazione al suo libro "Ritorno sul Don".

"Su Quota 228, intanto, due battaglioni del 6° Alpini, il Vestone ed il Val Chiese, attendevano l'ordine di attacco.

Ecco come il "comando tattico", da cui dipendeva il 6° Alpini, mandò al macello questi reparti.

Alle 4 niente preparazione dell'artiglieria, niente intervento dell'aviazione italiana. Alle 5 l'aviazione non era ancora comparsa. Anche le due colonne corazzate tedesche erano mancate all'appuntamento. Arrivarono, sferragliando, una ventina di carri armati italiani, leggeri come scatolette di latta: tre tonnellate pesavano, meno di un camion. La piana, l'immensa piana di nessuno che gli Alpini avevano di fronte, aveva preso forma, appariva immensa.

Un piccolo campo di girasoli, lontano, fra le linee russe; tre alberi nudi come scheletri ed il resto steppa. Su quel terreno piatto, in leggera pendenza, gli alpini cominciarono a scendere curvi sotto gli zaini affardellati. Erano lenti, massicci. Con il sole che stava nascendo, si contavano anche i fili d'erba, si vedeva tutto. I mortai russi aprirono all'improvviso un fuoco infernale. Cadde una cinquantina di Alpini... A sera, sulla base di partenza, tornarono pochi Alpini. Tornarono quattro carri armati. I quattro ne trainavano altrettanti fuori uso, carichi di feriti. Molti morti, nessun risultato. Molte medaglie."

Al momento dell'attacco, Pici e la sua Compagnia scattarono da Quota 228 verso Quota 236, obiet-



Asiago. Rigoni Stern e Bertolazza nell'ultimo incontro

tivo strategico dell'operazione: una manovra quasi allo scoperto, la discesa e la risalita di un leggero avvallamento del terreno sotto il tiro dei Russi, al riparo nel loro caposaldo. In questo rischioso contesto, Pici fu subito colpito da un colpo di parabellum all'addome: una ferita gravissima. Rigoni ricorda questo fatto nel libro "Ritorno sul Don".

"Da dove eravamo saliti vedemmo venire verso di noi una figura allampanata e strana.

Proseguiva in piedi, indifferente e senz'armi: pareva un ubriaco che rientra a casa il mattino.

Uno di noi gli andò incontro e quando si avvicinarono vedemmo che quell'uomo era il Caporal maggiore Bertolazza dei fucilieri. Veniva avanti bianco come carta, stringendo i denti sotto la labbra dischiuse, gli occhi sbarrati per lo sforzo.

Era senza giubba e la camicia aperta sul petto mostrava una grande macchia di sangue che gli colava giù per i pantaloni. In ogni mano teneva una bomba.

- I Russi vengono - disse. Quasi crollò davanti a me e gli feci bere la rimanenza della borraccia."

A questo punto Rigoni descrive un'azione concitata seguente al contrattacco russo poi riprende a raccontare del nostro Pici.

"Smisero di spararmi e capii più tardi il perché: stavo attraversan-

do un campo minato e aspettavano per vedermi saltare in aria.

Camminando così mi vidi affiancato al caporale Bertolazza, ma non ce la faceva più. Anche se teneva una bomba in mano era bianco come la morte e gli passai un braccio attorno alla vita per sorreggerlo: con una mano tenevo in spalla il mitragliatore e con l'altra sostenevo Bertolazza.

Raggiunsi, o ci raggiunse, Dotti che mi aiutò a tirare avanti Bertolazza che ora aveva le gambe rigide e non pronunciava più una parola.

Sembrava che solo noi tre ci fossimo in quell'immensità tutta d'erba, e attorno ci ronzavano le mosche che si appiccicavano al nostro sudore. Non si sentiva niente, e pareva impossibile. E a che momento eravamo della giornata? Avevo tanto desiderio di bere. Giungemmo alla balca dove si era sostati prima di iniziare la salita; qui adesso c'erano un Posto di medicazione e la Compagnia Comand.

I nostri compagni, quelli che avevamo potuto essere raccolti, giacevano stesi sull'erba e in silenzio guardavano il cielo profondo. Il Tenente medico, sporco di sangue e sudato, medicava e faceva iniezioni.

Stendemmo Bertolazza e chiamai il Tenente perché lo vedesse. Era svenuto nell'erba: il suo viso era color cenere, e il petto e il ventre rossi di sangue. Il Tenente Giannotti gli alzò le palpebre e fece di no con la testa; ma in mano teneva una siringa e gli fece un'iniezione.

Poi disse ai portafiniti: - Questo qui fatelo sgomberare subito - e passò a medicare gli altri. Bertolazza lo rividi l'autunno scorso. Una domenica ero appena ritornato a casa dalla caccia in montagna e mi telefonò da un albergo del centro: - Sei tu Sergente Rigoni? Sono venuto a trovarti - disse - Ti ricordi di me? - dopo mi spiegò che la pallottola lo aveva passato per lungo, entrandogli alta nel petto e uscendogli in fondo alla schiena mentre stava chino. Ora lavora in una cartiera e mi ha

invitato a casa sua a mangiare i tordi con la polenta, poiché anche lui è cacciatore, ma da capanno."

Era il 1970 quando avvenne questo primo incontro ad Asiago, tra il Pici e il suo "salvatore", per altro ormai famoso scrittore.

Che ne sarebbe stato di lui se Rigoni non lo avesse trascinato al Posto di medicazione? Abbandonato in quelle condizioni, come tanti altri suoi compagni, non ce l'avrebbe certo fatta, così un altro lutto si sarebbe aggiunto nella sua famiglia: il fratello Francesco infatti era caduto nella Guerra d'Africa qualche anno prima.

## L'intervento e la salvezza

Invece il Pici fu "fortunato" e, tra l'altro, ebbe in quel momento il conforto e l'aiuto anche di un compaesano, Colosio Guido, portafiniti insieme ad un altro alpino di Fornico, Castellini Riccardo; il Colosio lo aiutò a sistemarsi su un camion con altri feriti, gli pose a sollievo delle coperte sotto il capo e lo rincuorò: - Ti adès te ve a ca. Salideme i me - Mentre il Castellini, sia pur congelato ritornò al paese, il Colosio non ce la fece: risultò disperso nella battaglia di Nikolajewka, proprio al termine della ritirata. Trasportato subito in un vicino ospedale da campo, il Pici fu operato all'intestino e gli fu estratto il proiettile: un intervento difficile e delicatissimo che gli salvò la vita.

Qualche giorno dopo, i due Tenenti che lo operarono gli confidarono di aver addirittura scommesso sulla sua sopravvivenza con il Capitano medico che aveva sentenziato: - Questo non arriva a domani mattina! - vincendo così le cento lire in palio.

Cominciò dopo per lui l'odissea ospedaliera dalla terra di Russia (Millerowo, Debalscewo) all'Italia (S. Giovanni Persiceto) e finalmente le licenze di convalescenza a casa, l'approssimativo ristabilimento della salute e ancora quindi in servizio in posti diversi. Venne poi l'8 settembre, lo star nascosto per alcuni mesi, il presentarsi quindi al bando della Repubblica Sociale e nel 1944 il riconoscimento della sua invalidità e quindi il suo congedo definitivo, cosa che gli risparmiò la partecipazione agli ultimi dolorosi mesi di guerra.

## L'ultimo incontro

Fu così che oggi il nostro alpino Bertolazza Fausto è ancora qui, surt come na campana, ma ancora forte e sano come 'n sòch de rùer ma soprattutto lucido nel ricordo di quei giorni lontani e dell'ultimo incontro con l'amico Rigoni nell'agosto del 1997. In quell'estate infatti combinai con lo scrittore un incontro ad Asiago; egli ci accolse fin dal mattino, pranzò con noi, ci accompagnò intorno alle alture di Asiago spiegandoci la sua grande passione per la caccia e la montagna, ci invitò perfino a casa sua per un caffè (col grappino naturalmente) prima del commiato. Ricordo come più volte nell'arco di quella lunga giornata, i due amici si ritrovarono a parlare tra loro di quelle convulse vicende del 1° settembre 1942 nella steppa russa, così, con semplicità, senza enfasi, come se quegli atti disperati, quei fatti straordinari, quel decisivo gesto di soccorso, fossero le cose più naturali di questo mondo.

Forse la grandezza di certi uomini sta proprio in questo.



Alpini schierati sul piazzale della caserma Magnolini a Bogliaco (1941-42)



## UN' AMBULANZA E TANTI BAMBINI

Un' immagine della manifestazione Childrenwindcup, tenutasi Domenica 28 Settembre in piazza a Bogliaco, presenti le organizzazioni di soccorso del territorio, durante la quale è avvenuta la consegna dell'ambulanza donata alla Riviera dei Limoni dai produttori dell'ultimo film di 007 "Quantum of Solace". Alla manifestazione, organizzata dal Circolo Vela Gargnano e dall'Associazione Bambino Emopatico degli Ospedali Civili di Brescia, hanno partecipato bambini con gravi problemi di salute, che sono stati ospitati gratuitamente con le loro famiglie presso gli alberghi del Consorzio Turistico di Gargnano. Molti bimbi hanno così potuto ammirare le evoluzioni dell'elicottero dell'Eli-Soccorso e "fare un giro" sulle motoambulanze del 118. La manifestazione presenziata da DJ Francesco, si è conclusa con la premiazione del piccolo Alessandro.

### STORIE GARGNANESI

## IL PREZZO DELLA RICERCA

Storia di Vincenzo Campetti, vittima ingenua della sperimentazione scientifica

Enrico Lievi

La "storia" che questa volta proponiamo, come tutte le altre vera ed autentica, narra la vicenda di un gargnese che, ai primi dell'800, fu al centro di una polemica scientifica enormemente più grande di lui e che, in Italia ed in Europa, coinvolse i maggiori studiosi e scienziati dell'epoca.

Punto di partenza di tale accesa polemica, erano stati gli studi ed i risultati elaborati in Italia intorno ai fenomeni della raddomanzia e del galvanismo e che avevano visto intervenire illustri studiosi come Alessandro Volta, Lazzaro Spallanzani, Alberto Fortis, Pierre Thouvenel ed altri.

Il nostro concittadino del quale intendiamo parlare era Francesco Campetti, figlio di Antonio e di Maddalena Feltrinelli, nato a Gargnano il 21 novembre 1784, il quale possedeva straordinarie capacità di raddomante, al punto che la sua fama, superati i confini locali e nazionali, era giunta a Samuel Weiss, geologo presso l'Università di Lipsia e, da quest'ultimo, a Wilhelm Ritter, il quale era ritenuto un autentico genio in Germania, avendo lavorato presso l'Università di Jena, su richiesta di Goethe. Il Ritter era veramente uno scienziato, avendo inventato l'elettrolisi, scoperto i raggi ultravioletti e recato importanti contributi nel campo dell'elettrochimica.

Per questi suoi risultati era stato eletto Membro dell'Accademia delle Scienze di Monaco di Baviera.

I suoi studi si erano anche concentrati sulla "unità della natura", secondo cui tutti i fenomeni sono la plurale manifestazione di un unico principio, non passeggero, connesso alla sua stessa natura, secondo la dinamica polare del positivo e del negativo e sulla base delle scoperte di Galvani, circa l'esistenza della elettricità animale. Ritter, economicamente sostenuto dalla sua università e dal suo governo, si era spinto

più in là, discutendo la natura della scienza ed il suo rapporto con la filosofia: per lui, l'azione galvanica era l'espressione fisica dell'anima del mondo e del rapporto indissolubile e consequenziale dei fenomeni fisici della vita.

Concetti di non facile comprensione per un profano, per cui anche la nostra non può che essere una grossolana semplificazione dei problemi attorno ai quali discuteva il mondo scientifico dell'epoca, specialmente in Germania.

Fin qui, a grandi linee, l'aspetto scientifico della vicenda; ma a noi interessa ben più l'aspetto umano di questa storia, le vicende personali di Francesco Campetti, i suoi problemi, le sue sofferenze umane e fisiche, legate ad una serie di sperimentazioni elettriche che venivano praticate su di lui e sul suo corpo, al punto che, in conseguenza di queste, morirà in giovane età ed il suo corpo non ritornerà più nella sua terra. Quando Ritter venne a Gargnano per verificare di persona le doti straordinarie del Campetti quale raddomante, dopo essersi consultato con i medici della zona, si trasferì con lui a Riva del Garda e, nel chiostro della chiesa dell'Inviolata, ebbero luogo i primi esperimenti pratici.

La scelta di questa località non fu casuale. Essendo quel territorio sotto il controllo dell'Impero Germanico, come conseguenza della pace di Campoformio, Ritter poteva agire come in casa sua, godendo di maggior autonomia e di maggior prestigio, oltre che, ovviamente, per esigenze di ordine logistico. Il Campetti fu messo alla prova nella ricerca dei metalli tra i più diversi, di acqua e di altri oggetti nascosti anche sotto la neve e a diverse profondità.

Lo scienziato fu entusiasta dei risultati conseguiti e lui stesso li annoterà: "Abbiamo iniziato gli esperimenti il 2 dicembre; vedevamo la sua straordinaria sensibilità con tutti i metalli:

La separazione di Campetti dalla famiglia ed i numerosi spettatori presenti disturbavano il suo animo ed i primi giorni abbiamo dovuto lottare contro tutto ciò, ma poi lui si è abituato e noi lo trattiamo come un padre con il suo figliolo, rassicurandolo. Non sbaglia mai e trova le monetine ed i pezzi di metallo nascosti. Il suo polso diventa debole ma più frequente, gli fanno male gli occhi, ha mal di testa e nausea.

Ritter continua gli esperimenti in Germania, servendosi sempre del nostro Campetti; ma quando la sua ricerca non produce quei risultati pratici e pubblici che il mondo accademico si attendeva e quando invidia e gelosia personale si fanno sentire da parte di altri studiosi, questi, iniziano a contestare le sue teorie, ed egli, molto probabilmente, intensifica i suoi esperimenti nella ricerca di quei risultati concreti senza dei quali non può dimostrare le sue tesi.

E' forse a questo punto che lo scienziato smette l'atteggiamento paterno ed amichevole nei confronti di Campetti e, pensando più alla sua posizione in ambito scientifico, che non al destino della sua cavia, moltiplica gli esperimenti e l'intensità degli stessi su di un fisico già estremamente sensibile e provato.

E' il fratello di Francesco, Benedetto nato e morto a Gargnano (1779- 1814), che ci parla di lui, dopo la sua morte e ne troviamo traccia in una lettera che certamente si fa scrivere da altri, a giudicare dalle espressioni e dal linguaggio aulico e forbito con i quali è scritta in Bolzano, in data 22 settembre 1811. La lettera così recita:

" Egli (il fratello Francesco) morì avanti pochi anni, vittima delle replicate esperienze elettriche sopra di lui esercitate dal sullodato e decesso Professore Ritter ed io perdetti un amatissimo fratello, che già contribuiva non poco al

sostentamento della mia famiglia"

Il fratello continua supplicando il suo sconosciuto protettore affinché voglia perorare, nei confronti di Sua Maestà, la causa per un sussidio di risarcimento alla famiglia ed allega "i documenti comprovanti la ragionevolezza della mia domanda" e si firma "colla più sommessa divozione".

Non conosciamo l'esito della petizione.

Francesco Campetti fu, probabilmente, il primo emigrante gargnese vittima, se non proprio delle polemiche sorte tra gli scienziati di quell'epoca, di una scienza alla quale, inconsapevolmente e tragicamente, aveva dato il contributo della propria vita.

E' noto che a Gargnano esistono strade che portano nomi insignificanti ed assurdi, come via Sole, via Anguilla, via Gabbia...Cosa ne direste, se a qualcuno venisse l'idea di intestare una strada anche a Francesco Campetti?

### LA SPERIMENTAZIONE

